



Piove sul bagnato

E' la fine di agosto, e mi tocca cominciare a pensare al tema del mio prossimo editoriale... Intendiamoci, scrivere è senz'altro un passatempo piacevole, ma avere delle scadenze da rispettare mette sempre un po' di pressione, e qualche volta l'ispirazione viene meno... In casi come questi una buona soluzione può essere quella di affrontare l'argomento di conversazione più banale e abusato del mondo: il tempo!

"Che tép!" Quante volte quest'estate avremo sentito questa frase, non solo in dialetto ma in tutte le inflessioni della lingua italiana - e in qualche caso pure straniera - dei frequentatori del nostro paese!

D'altronde bisogna ammetterlo, la stagione appena conclusa è stata la più piovosa e fredda degli ultimi decenni, preceduta peraltro - giusto per non farsi mancare niente - da un inverno e da una primavera altrettanto umidi e meteorologicamente da dimenticare.

In casi così estremi anche la persona meno meteoropatica non potrà negare che l'umore in qualche modo ne risente; la sensazione che si prova è quella di vivere in un lunghissimo, cupo autunno da cui sembra impossibile uscire e comunque, al punto in cui siamo, per alcuni versi sarebbe pure una beffa avere delle belle giornate ora che la stagione turistica è irrimediabilmente compromessa.

Già, perché facendo eccezione per i venditori di ombrelli, dubito che gli operatori turistici ed economici possano bollare l'estate 2014 come positiva, e sicuramente anche i nostri ospiti non si porteranno a casa un grande ricordo delle loro vacanze, passate spesso chiusi in casa magari pure col camino acceso...

Dobbiamo però cercare di essere obbiettivi, ed ammettere che, nella sfortuna di avere avuto cotante intemperie, il maltempo ci ha concesso una tregua nelle occasioni importanti: i tre giorni di **palio** - mai così intenso e meraviglioso come quest'anno - sono stati benedetti dal sole; la **fiaccolata** di S. Fermo - stranamente - si è svolta all'asciutto ed ha avuto una grandissima partecipazione; la corsa in montagna "**San Fermo Trail**" ha bissato il successo dell'anno scorso grazie anche ad una



delle rarissime giornate assolate.

Gli eventi della Gazza sono stati in generale meno fortunati, e spesso abbiamo dovuto ripiegare sulla location al coperto della Sala Congressi, non tanto per la pioggia quanto per il freddo: far rimanere gli spettatori seduti sul cemento del parco Rizzieri con una temperatura di 13 gradi sarebbe stato arduo, malgrado la qualità delle nostre proposte. Però la dea bendata ha arreso anche a noi il 3 agosto presso la magnifica ambientazione di Villa Guidetti, quando le prime gocce di un acquazzone pesante hanno cominciato a scendere sulle ultimissime note di un concerto memorabile degli americani Simeon Soul Charger. E comunque tutte le nostre iniziative, comprese le passeggiate del Walk & Run, si sono svolte regolarmente, nonostante il brutto tempo.

"El tép e li fónne i fòchel che 'l ghe pàr" (il tempo e le donne fanno ciò che vogliono, ovvero sono capricciosi per natura) recita un detto dialettale, ma stavolta anche i più anziani hanno riconosciuto che una roba del genere non l'avevano mai vista, e qualcuno comincia a chiederselo: "*Starà mica cambiando il clima?*" Passi il fatto che non nevicava più come una volta, compromettendo pesantemente la stagione sciistica, ma ora nemmeno più un'estate calda ci spetta? Noi, che apparteniamo all'Altopiano del Sole, e dovremmo essere famosi per avere un buon clima? Certo, quantomeno essendo in montagna non rischiamo alluvioni come succede purtroppo sempre più spesso in pianura, ma di questo passo la situazione economico-turistica ne risentirebbe in maniera insanabile.

Tralasciando le ipotesi di ere glaciali imminenti, castighi divini e scie chimiche aliene, qualche dubbio sul cambiamento climatico in atto sorge anche ai più scettici, ma forse conviene affidarsi alla statistica e sperare che, per la legge dei grandi numeri, un'estate siffatta non possa ripresentarsi per molti anni a venire.

Io intanto, per precauzione, ho scaricato da internet il progetto per costruire un arca "fai da te"; sarà destinata ai soci della Gazza in regola con l'abbonamento...

la Gazzza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile **Giuliana Mossoni**

Associazione Circolo Culturale "La Gazzza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente:	Fabio Scalvini
Segretaria:	Gemma Magnolini
Consiglieri:	Elena Rivadossi Franco Peci Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Annalisa Baisotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Roberto Gargioni
Flavia Rigali - Massimo Foppa Uberti
Franco Peci - Luca Ghitti
Gian Paolo Scalvinoni - Giacomo Mazzoli
Matteo Furloni - Angela Ducoli
Dino Groppelli - Marcello Fiorini
Bortolo Baisotti - Franco Rossini
Annalisa Baisotti - Davide Rivadossi
Pierantonio Chierolini - Gemma Magnolini
Davide Sapienza

Sommario

Circolo News

Una Gazzza 30 e lode? pag. 3
Programma Commissione Cultura pag. 3

Cose che succedono

Il doppio oscuro... pag. 4
Una serata coi fiocchi pag. 8
Le differenze come valore pag. 8
Sogno di una notte di piena estate pag. 9

Speciale concorso

Un incontro davvero speciale *di M. F. Uberti* pag. 10
Due incontri e mezzo *di Mariella Mentasti* pag. 11
Un incontro davvero speciale *di Elena Trotti* pag. 12
Il palloncino rosa *di Valeria Groppelli* pag. 12
Un incontro davvero speciale *di Marilina Salvetti* pag. 14

Scarpe grosse... cervello fino!

I racconti di Batisti: "Schenadrita e gran salàm" pag. 16
Nóter en dis iscè: Indovina indovinello... pag. 20
Il piacere di leggere: Reportage nella valle dei segni pag. 21
Spigolature bornesi: Italia '15 - '18: Lettere di guerra... pag. 22

Speciale palio

Janua Valli Patet pag. 24
La prima volta al palio pag. 26

La Gazzza dello sport

Roberto e il sogno inseguito pag. 27
Lavori in corsa: Come eravamo...?! pag. 28

Tutto il mondo è... paesello!

Borno - Buren 1330 km pag. 30
Te la dó mè l'Inghiltèra: Appartamenti e appartenenze pag. 31

Laur de Buren

Un addio pag. 32
Campane roventi pag. 32
Occhio non vede: Eppure si muove pag. 33

Ambiental... mente

Occhio all'etichetta pag. 34

Largo ai giovani!

In MEDIA stat virtus: Libro - film = 0 - 0 pag. 36
Boys and Boccia: El chè pó 'sto tasso? pag. 38

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Cruciverburen pag. 39
Soluzione del numero scorso pag. 39

Una Gazza 30 e lode?

La Redazione

Siamo a 30, sia per quanto riguarda il numero del periodico che per le iniziative pensate dalla Gazza per questo 2014. Come si leggerà nell'articolo di Roberto Gargioni a pag. 4, la maggior parte degli eventi è stata realizzata nel mese di agosto, occupando parecchio tutti coloro che si sono prestati per la buona riuscita delle numerose proposte. Gli sforzi, comunque, non sono stati vani: numerose e gradite le soddisfazioni, sia in merito al livello qualitativo delle iniziative realizzate, che per la partecipazione, quest'anno non solo da parte di turisti ma anche di alcuni bornesi.

Superato il "tour de force" estivo, si fanno ora i primi bilanci su come è andata, su ciò che ha funzionato e su quanto si può ancora migliorare.

Per noi, che le proposte le pensiamo e le realizziamo, è abbastanza naturale ritenere che siano andate bene per il solo fatto che, di anno in anno, vediamo aumentare il numero dei partecipanti. Ma questo è sufficiente? Forse bi-

sognerebbe considerare anche altri "numeri", come ad esempio gli iscritti all'associazione, o il sostegno derivante da enti pubblici e sponsor privati. Questo perché anche in una realtà come la Gazza, se, oltre alla stampa del periodico, si vogliono organizzare eventi di un certo livello, non basta il volontariato, serve la pecunia! Così si scopre che ad un aumento del numero, della varietà e della qualità di iniziative non corrisponde un rispettivo incremento dei soci sostenitori, dei contributi comunali e degli sponsor privati. Com'è sta storia? Vuoi vedere che il più delle volte "ce la cantiamo e ce la suoniamo da soli" senza un reale riscontro di apprezzamento e riconoscimento sul territorio?

Voi, che da molti anni leggete questo periodico o seguite le nostre proposte, che ne pensate? Potete contattare la redazione tramite mail all'indirizzo redazione@lagazza.it o sulla nostra pagina facebook.

Per quanto riguarda questo trentesimo numero del periodico, cosa leggerete nelle prossime ben 40 pagine? Come al solito numerosi ed interessanti articoli da "trenta e lode"!

Buona lettura.

Programma Commissione Cultura - Comune di Borno

DSA I Disturbi specifici dell'apprendimento

- **martedì 23 settembre** ore 20,30 presso Sala Congressi

con il Dott. Francesco Rinaldi Dirigente Neuropsichiatria infantile ASL VALLE CAMONICA SEBINO

- **giovedì 25 settembre** ore 20,30 presso Sala Congressi

con il rappresentante dell'Associazione Assolo di Berzo Inferiore per l'assistenza ai disturbi specifici dell'apprendimento e bisogni educativi speciali

Del bene e del bello 2014

- **domenica 19 ottobre** ore 15,00 ritrovo in Piazza Giovanni Paolo II

visita guidata e laboratorio "Sguardi di pietra. I mascheroni: presenze tra fontane e portali"

Promozione alla lettura in Biblioteca

- **domenica 26 ottobre** ore 15,00

Insalata di Fiabe con Mariangela Agostini (bambini dai 5 ai 7 anni accompagnati dai genitori)

- **domenica 2 novembre** ore 15,00

Il mondo dei sentimenti con Mariangela Agostini (bambini dagli 8 ai 10 anni accompagnati dai genitori)

- **domenica 9 novembre** ore 15,00

La parola agli alberi con Barbara Mino (bambini della scuola primaria accompagnati dai genitori)

- **domenica 16 novembre** ore 15,00

Gh'era 'na olta con Barbara Mino (bambini della scuola primaria accompagnati dai genitori/nonni)

L'estate 2014 sull'Altopiano del Sole può tranquillamente passare alla storia come tra le più piovose di sempre (con tanto di anomalo e vistoso calo delle temperature), avendo così di fatto condizionato il sempre più breve soggiorno dei villeggianti, davvero sconcertati, a cui si è unita la delusione dei restanti esercizi commerciali e degli operatori locali. Il tempo meteorologico, si sa, è solito accompagnarci in modo democratico nel corso della vita: non sta da nessuna parte, può piacere o meno, essere benevolo o cattivo, ma sotto lo stesso cielo, è innegabile, ci influenza nell'umore e nei comportamenti. E la "Gazza" non ne è rimasta immune, anzi, avendo pensato come di consueto ad un intenso programma culturale in luoghi ameni del bellissimo centro storico di Borno per poi essere necessariamente costretta a doverlo riproporre in parte, causa pioggia o freddo intenso, in quella che a nostro modo abbiamo ribattezzato per gioco come "Sala della Cultura" per via del "nostro intenso utilizzo", e conosciuta in realtà ai più con il "grigio" nome di "Sala Congressi" (quella sopra la Pro Loco, tanto per intenderci, e di cui ringraziamo il Comune di Borno per la disponibilità).

Ne approfitto con l'occasione per una proposta tra le tante: perché non pensare di dare un vero nuovo nome a questa Sala, più aderente alle attività per cui è attualmente utilizzata durante l'anno, magari apportando al contempo qualche miglioria tecnica e d'arredo e aggiustando ciò che non funziona? Non vorrei però che questa idea in perfetto stile "Gazza" finisse come il suggerimento di qualche tempo fa per la tensostruttura dell'Anfiteatro del Parco Rizzieri che, pur con tutti i suoi limiti, quest'anno avrebbe fatto sicuramente comodo... D'altronde, chi lavora negli eventi è praticamente sempre costretto a ragionare con la logica del doppio binario, attrezzandosi con il cosiddetto "piano B" per sopperire ad eventuali problemi e mancanze che possono sorgere, all'improvviso o meno, come le cattive condizioni meteo o le numerose altre variabili in gioco. E qui l'estate appena trascorsa è stata davvero impietosa nel mettere a nudo il primo punto "oscuro" che tramuto in domanda: Borno si può davvero considerare una nota località montana a vocazione turistica, estiva ed invernale, nel momento in cui non dispone di uno spazio attrezzato e coperto, consono per eventi di medie-grandi dimensioni sul piano teatrale, operistico, musicale, cinematografico, letterario e tanto altro? Per consono non intendo qualcosa al di fuori dell'ordinario ma che sia acusticamente adeguato con relativa idonea copertura, con sedie/poltroncine fisse e comode, con palco e quinte, con tecnologie audio e video disponibili tramite appositi incaricati e così via. Chiamiamola "Sala polivalente" o in alternativa "Auditorium". Dopo un'estate così, io una risposta costruttiva l'avrei (e sarebbe condivisa) e non vuo-



le essere una critica verso qualcuno in particolare, essendo una situazione sotto gli occhi di tutti che ormai si trascina con rammarico da molti anni senza trovare soluzione: solo la constatazione che se alla fine l'unica ed effettiva nostra alternativa è stata l'utilizzo della "Sala Congressi" alias "Sala della Cultura" con tutte le sue evidenti carenze qualcosa vorrà pur dire...

Fortunatamente il variegato ed apprezzato cartellone de "La Gazza" ha lenito il tempo inclemente e le sue inevitabili ricadute per i moltissimi turisti (e non solo) che ci hanno seguito sempre più numerosi, e tutti i ben ventisette appuntamenti che abbiamo organizzato in questa umida estate sono stati portati al traguardo con successo clamoroso. Di seguito vi racconto dunque in sintesi i "piacevoli eventi accaduti" laddove sono stato coinvolto personalmente, lasciando ad altri amici l'opportunità di raccontare su questo giornale, se vorranno, le proprie iniziative con maggior dovizia di dettagli e impressioni come è giusto che sia. Ricordo solo che a testimonianza di come il nostro Circolo Culturale sia sempre più vicino ai propri amici e soci nel corso dell'anno, l'infaticabile Luigi Devecchi ha aperto alla visione di tutti, appassionati e non, un canale su YouTube al seguente link: <https://www.youtube.com/user/devecchi2006> dove poter vedere le passeggiate "a sorpresa" organizzate dal Walk & Run Club.

Partiamo dunque dal settimo "Concorso Letterario - Racconta una storia breve" dal titolo "Un incontro davvero speciale", idealmente dedicato al "nostro" Adriano Frattini, amico ed anima del Circolo Culturale "La Gazza". Questa nuova edizione ha visto l'arrivo di **cinquantadue** elaborati tra la categoria adulti e quella denominata "SMS Ragazzi" (Under 14) e nel corso della serata finale di premiazione il sempre numeroso ed attento pubblico presente ha potuto apprezzare la qualità dei racconti vincitori decretati dall'apposita Giuria composta da Andrea Richini (Presidente), Vera Magnolini, Vanna Fatone,

Lidia Ruffini e Domenico Tonoletti. Mancando la "magia" dell'Anfiteatro del Parco Rizzieri per i motivi di cui sopra, la "Sala della Cultura" ha così accolto il garbo e l'eleganza della presentatrice e giornalista Federica Bonetti, avvicinandasi sul palco con Annalisa Baisotti, Barbara Moriggi e Ettore Fazzina alle intense letture interpretative, l'accompagnamento musicale del virtuoso Andrey Kutov e le bellissime voci di Simona Amorini e Annalisa Baisotti. Ospite d'Onore: lo scrittore Davide Sapienza che ha regalato ai presenti la lettura di un suo emozionante racconto inedito ambientato nella "sua" Presolana.

A scrivere i racconti vincitori – che, oltre ad apparire su questo numero de "La Gazza" e sul nostro sito al seguente link http://www.lagazza.it/bornoincontra/edizione_2014-1.html, verranno pubblicati insieme ad altri selezionati in un nuovo volume per ipovedenti edito dal Distretto Culturale di Valle Camonica nell'ambito del Progetto "La biblioteca diffusa" – sono stati **Elena Trotti** che ha ricevuto il Premio per la Categoria "SMS Ragazzi", **Valeria GropPELLI** e **Marilina Salvetti** che ex aequo hanno ricevuto la "Menzione Speciale della Giuria", **Mariella Mentasti** che si è aggiudicata il "Premio Speciale della Giuria", e **Massimo Foppa Uberti** vincitore per la Categoria "Adulti".

Elena Trotti di Piancogno (BS), vincitrice di un mini-tablet con Attestato, ha inviato un poetico sms incentrato sull'incontro personale davvero speciale con una sua cugina più piccola e meno fortunata, creando una complice e gioiosa relazione dove "l'essenziale è invisibile agli occhi".

Valeria GropPELLI di Crema (CR) ha raccontato una vacanza da ricordare per un incontro davvero speciale dove il dono di "un palloncino rosa può voler dire amicizia" mentre Marilina Salvetti di Bienno (BS) ha testimoniato con lucidità l'improvviso incontro con la malattia che l'ha costretta a ripensare la propria vita con coraggio, entrambe premiate con Attestato.

Mariella Mentasti di Brescia, vincitrice del premio di 150,00 Euro con Attestato, ha presentato un racconto dalla struttura originale basato su tre incontri indimenticabili della propria esistenza che hanno coinvolto un libro, una vita e uno scrittore mentre Massimo Foppa Uberti di Novate Milanese (MI), vincitore del premio di 300,00 euro con Attestato e premiato dallo stesso scrittore e giornalista **Davide Sapienza**, con una sorprendente sceneggiatura ha narrato di un uomo disoccupato che sull'orlo del baratro ha un incontro speciale con un bimbo che porta nuova luce nella sua vita, in una storia sospesa tra sogno e realtà. Davide Sapienza, oltre ad aver riscosso un grande successo in termini di pubblico e di gradimento per le sue opere e per le idee che sta portando avanti da tempo a difesa della Natura, del modo di viverla e di rispettarla, è stato anche il protagonista dell'ultimo incontro de "Gli Aperitivi Letterari – A Borno incontri con gli Autori" avente per titolo: Dieci anni di un cammino letterario – Dieci anni de "I diari di Rubha Hunish".

Proprio "Gli Aperitivi Letterari", giunti alla sesta edizione, sono proseguiti nel loro percorso di crescita e di "contaminazione tra le arti", rappresentando più che semplici incontri culturali. La prima scrittrice in programma è stata la giornalista **Eliana Bordogna**, moderata da me medesimo, con il suo libro "Rosso Tulipano" (Arpeggio Libero) che, ispirandosi a un fatto di cronaca realmente accaduto come l'eccidio di un gruppo di volontari bresciani in Bosnia Erzegovina nel 1993 sulla strada dei Diamanti, narra di un fotoreporter italiano sopravvissuto alcuni anni prima a una terribile strage che cerca di ricominciare una vita normale grazie a una giovane infermiera che lo sconvolge al punto da portarlo a fare davvero i conti con i traumi del passato e con gli incubi del presente. Partendo da questa tragedia, la sera stessa, l'Associazione "Liberi Svincoli" ha presentato il recital "Il doppio oscuro" a cura di Cristina Maurelli, con Deborah Morese e Davide Garbolino, proponendo un per-



Il sindaco premia Elena Trotti, vincitrice della categoria SMS Ragazzi

Proprio "Gli Aperitivi Letterari", giunti alla sesta edizione, sono proseguiti nel loro percorso di crescita e di "contaminazione tra le arti", rappresentando più che semplici incontri culturali. La prima scrittrice in programma è stata la giornalista **Eliana Bordogna**, moderata da me medesimo, con il suo libro "Rosso Tulipano" (Arpeggio Libero) che, ispirandosi a un fatto di cronaca realmente accaduto come l'eccidio di un gruppo di volontari bresciani in Bosnia Erzegovina nel 1993 sulla strada dei Diamanti, narra di un fotoreporter italiano sopravvissuto alcuni anni prima a una terribile strage che cerca di ricominciare una vita normale grazie a una giovane infermiera che lo sconvolge al punto da portarlo a fare davvero i conti con i traumi del passato e con gli incubi del presente. Partendo da questa tragedia, la sera stessa, l'Associazione "Liberi Svincoli" ha presentato il recital "Il doppio oscuro" a cura di Cristina Maurelli, con Deborah Morese e Davide Garbolino, proponendo un per-

I Liberi Svincoli nello spettacolo "Il doppio oscuro"



I Liberi Svincoli nello spettacolo "Il doppio oscuro"

corso dall'odio e dal risentimento verso un superamento delle divisioni, toccando temi scottanti come i desaparecidos dell'Argentina, il caso Calabresi in Italia e l'Apartheid in Sudafrica. Uno spunto per riflettere se esiste una possibilità per tornare a vivere insieme accettando il passato secondo quelle che sono le atmosfere tipiche di "BORNOIR", manifestazione giunta alla sua quarta edizione e che ha l'intento di mettere in luce le zone d'ombra che gravano su alcuni importanti temi dimenticati, spesso ad arte.

Il secondo incontro ha visto la presenza di **Nini Giacomelli**, nota per essere un'artista eclettica e soprattutto idealista. Compositrice di testi di canzoni di grande successo interpretate da famosi personaggi del mondo dello spettacolo, ha fondato a Breno il "Centro Culturale Teatro Camuno" ed è l'organizzatrice del rinomato Festival della Canzone Umoristica d'Autore denominato "Dallo Sciamano allo Showman". A Borno ha presentato il suo divertente ed ironico libro dal titolo "La scuola suonata - maestronze e genitorazzi" (Foschi Editore), il cui obiettivo è quello di far riflettere sull'attuale situazione scolastica e familiare con il sorriso, rivolgendo uno sguardo benevolo e rassicurante a quanto accadeva in passato. Intensa la voce recitante dell'attrice Bibi Bertelli, con accompagnamento musicale a cura della pianista Melania Ferrari e del violoncellista Marco Pennacchio con voce solista della cantante Orietta Barcellini. Hanno moderato l'incontro Giada Galbassini e Maura Seriola dell'agenzia di comunicazione Schiribis.

Il programma è proseguito poi con la scoperta della delicata autrice **Margherita Mensi**, protagonista indiscussa anche nell'organizzazione de "I caffè musicali" con la sua Associazione "Frau Musica". In questo suo primo libro dal titolo "La luna porta fortuna" (Edicolors) ha liberato il potere della fan-



Folto pubblico in Sala Congressi, per l'aperitivo letterario dedicato a Nini Giacomelli

tasia e dell'immaginazione attraverso gli occhi di un bambino che in realtà coincidono con i suoi, in un mondo popolato da note musicali che piovono dal cielo, da paesi che traslocano sulle nuvole, da re caproni e da lune che portano fortuna. Un incontro poetico, immaginifico e profondo, a tratti sorprendente per la capacità reale di toccare le corde dell'anima e per aver saputo coinvolgere i presenti anche grazie ad un "gioco letterario" appositamente organizzato. Ha moderato l'incontro, con lo stile che lo contraddistingue, il Prof. Francesco Inversini, con accompagnamento musicale eseguito da Pierangelo Taboni alla tastiera e Marco Pennacchio al violoncello.

L'ultimo incontro letterario, moderato dal giornalista Andrea Richini, si è così svolto grazie alla gradita presenza dell'"esploratore" **Davide Sapienza**: noto scrittore, traduttore, escursionista, autore di reportage e servizi fotografici, ha qui festeggiato il decennale del suo famoso libro "I Diari di Rubha Hunish", ora uscito in e-book per "Feltrinelli Digital Zoom", a cui seguirà in autunno l'uscita del suo nuovo lavoro per Lubrina Editore dedicato al "Camminare" e anticipato dall'uscita de "La via dei silter" scritto con Franco Michieli per Ersaf.

Prima riconosciuto critico di musica rock, poi scrittore e giornalista, anche per il Corriere della Sera ("Sentieri d'Autore"), ha scritto opere intense sul modo di intendere la Natura. Co-sceneggiatore dell'acclamato e rivoluzionario "Scemi di guerra" (2008), docu di Enrico Verra in programmazione su "RAI Storia", per la sua intima narrazione la "TV Svizzera Italiana" gli ha dedicato il documentario "La sapienza di Davide - Parole in cammino". È tra i maggiori studiosi internazionali di Jack London di cui in Italia è considerato il miglior traduttore, proponendo la nuova performance "Il richiamo di Zanna Bianca" e contribuendo anche al testo della rappresentazione teatrale "Ballata di uomini e cani" di Marco Paolini. Ha lanciato i "Cammini NatuRe" e ha fondato "Diritti della Natura Italia".

L'unica manifestazione culturale tra le tan-



Davide Sapienza con il suo libro "I diari di Rubha Hunish"

te che ha avuto la fortuna di svolgersi all'aperto presso l'Anfiteatro del Parco Rizzieri (e immagino non sia proprio un caso...), in una serata dai toni nostalgici e carichi d'affetto, è stata **"Taglio Corto"** che ha raggiunto il traguardo della 10ª edizione nel ricordo dell'amico Adriano Frattini che ne è stato ideatore e promotore. Il programma della serata, mantenendo la sua apprezzata formula, ha visto la proiezione dei cortometraggi vincitori provenienti dall'ultima edizione del Festival Internazionale "cortoLovere" dove il pubblico presente elevato a "giuria popolare" ha come sempre avuto l'occasione di poter eleggere il miglior film, partecipando all'estrazione di alcuni piacevoli premi. A ricordo sono intervenuti come ospiti della serata alcuni membri dello stesso staff del Festival: Giorgio Beltrami, già amico della "Gazza", ha letto un suo emozionante articolo dedicato ad Adriano in occasione della scomparsa mentre Vincenzo Pegurri, Presidente della Fondazione Domenico Oprandi di Lovere, e Margherita Caroli, "factotum" della Segreteria del Festival, hanno raccontato le novità in corso per l'edizione 2014, la prima senza Adriano, suo storico ideatore nonché Direttore Artistico da ben sedici edizioni.

Restando sempre nell'ambito del "cinema breve", la manifestazione **"SCORTICATURE – Rassegna Internazionale Cortometraggio Sociale"** ha raccontato nuove storie "graffianti" per invitare a meditare su temi sensibili attraverso filmati dalle produzioni "low cost" e "fuori dal giro che conta", capaci di lasciare un segno profondo grazie a messaggi sintetici presentati con sceneggiature reali ed originali. La serata ha visto anche Annalisa Baisotti intervistare Dino Gropelli sul funzionamento e sui pregi del defibrillatore portatile al servizio dei cittadini in difficoltà.

Altra manifestazione che ha conosciuto un nuovo grande riscontro è stata la seconda edizione de **"I Caffè Musicali"**, eventi "sensoriali" il cui nome richiama i più vivaci salotti letterari, musicali ed artistici della Belle Epoque. Il curatore nonché ideatore Domenico Tonoletti, coadiuvato da Francesco Inversini e da Margherita Mensi come "guide storiche



Giorgio Beltrami ricorda Adriano Frattini in occasione di "Tagliocorto"

illuminate" accanto ai valenti musicisti dell'Associazione Culturale "Frau Musica", hanno proposto con giusta enfasi ed organizzazione la vita ed i brani dei grandi **Franz Joseph Haydn** e **Claude Debussy** nel contesto dei fatti nazionali ed internazionali che influenzavano la Valle Camonica e Borno. Nella nuova location della "Sala della Cultura", meravigliosamente riallestita e rivoluzionata per l'occasione con idee e gusto tali da ricreare una suggestiva ambientazione d'altri tempi, sono intervenuti la violinista Anita Anghelova, Pierangelo Taboni al pianoforte e Marco Pennacchio al violoncello.

E questo è quanto, nel segno di quella migliore qualità che possiamo offrire con le assai scarse risorse a disposizione.

Ma prima di salutarci vorrei evidenziare un secondo punto "oscuro" ai più, un tema emerso altrettanto chiaramente quest'estate (ma che esiste da tempo e che avrebbe già meritato un articolo ad hoc) e che riguarda la sovrapposizione giornaliera degli eventi (anche sullo stesso contenuto e rivolto allo stesso pubblico, sigh!), tanto più che ormai si ragiona in termini di Altopiano del Sole e dunque di iniziative che abbracciano al contempo Borno, Ossimo Superiore-Inferiore e Lozio. La domanda banale che nasce spontanea (e che volentieri lancio in questa sede...) è come non sia possibile creare un tavolo d'incontro intorno al periodo di Pasqua che coinvolga i Comuni con le varie Pro Loco, le varie Associazioni e gli operatori locali che propongono

eventi in modo da coordinare e verificare insieme date e luoghi per l'estate turistica, senza sovrapposizioni e senza errori... anche quest'anno alcune situazioni sono state davvero imbarazzanti, non solo per gli organizzatori ma soprattutto per il pubblico...

Un "doppio oscuro" dilemma risulta dunque al momento irrisolto: la mancanza di spazi adeguati per un certo tipo di eventi e la mancanza di coordinamento e di verifica sulla possibile sovrapposizione degli stessi. Se nel primo caso il tempo ci dirà se il problema potrà essere superato con buona pace anche del maltempo, il secondo è facilmente risolvibile solo con la buona volontà e la disponibilità al dialogo... si chiede forse troppo a chi ha vocazione turistica?



Margherita Mensi durante uno dei Caffè Musicali

Una serata coi fiocchi

di Flavia Rigali

Se avessi saputo che preparare la dimostrazione "Una tavola coi fiocchi" comportava un fiorir di tante belle emozioni avrei fatto la richiesta di più serate.

Riavvolgendo il nastro nella mia testa mi sono accorta che ho dato disponibilità per l'evento sulla scia dell'eccitazione, sottovalutando la preparazione della serata stessa. Un conto è preparare la tavola a casa mia, un altro è passare quest'allegria ad altri.

Man mano il tempo veniva meno l'eccitazione lasciava spazio all'agitazione... TANTI MATERIALI TROVATI (DIVERSI) + TANTE IDEE (TROPPE) = SEMPRE MENO TEMPO... TANTA PREOCCUPAZIONE!!!

Preparare la prima tavola mi ha aiutato a chiarir le idee e a selezionare la via da seguire e cioè materiali economici (se non gratuiti) poco apprezzati.

E via: sacchetti del pane, tovagliette, coltelli, bicchieri, barattoli, tovaglioli, legno di cassette, forchette ed ancora teiere, disegni, fiocchi, segnaposti, arachidi, acqua, pigne e miele, tazze e candele... e poi tessuti, pane, marmellate, piccole bottiglie, fiori e colori, profumi e sapori... e via via un fiume di strepitose emozioni.

Adesso sorrido davanti agli applausi, agli sguardi stupiti che vedono la magia di un umile sacchetto



del pane trasformato in un cestino fiorito, oppure della semplice acqua magicamente colorata da povera carta velina.

Bello riuscire a profumare l'aria con accessibili fiori di campo appena raccolti ed erbe aromatiche.

Toccante riuscire a far sussultare i cuori riempiendo un barattolo verniciato di semplici pigne e colorate candele nel ricordare che il Natale è vicino.

E' stato importante riuscire a comunicare che "invitare è una gioia e preparare è un divertimento elettrizzante".

Le differenze come valore

Nell'intensa estate bornese, un'interessante iniziativa, realizzata in collaborazione con la Comunità Alloggio "LA FAMIGLIA" di Treviglio, ha catturato la mia attenzione. Perché? Finalmente una proposta che, partendo dall'integrazione e dal confronto con persone "diversamente abili", parla al cuore dei "comuni mortali".

Si tratta di **Diversamente insieme**, svoltasi il 13 agosto in Piazza Paolo Giovanni II. L'iniziativa ha permesso di dare visibilità all'attività svolta dai ragazzi della Cooperativa Arcobaleno attraverso il Laboratorio Artigianale ARC.HE'; inoltre ha dato la possibilità a tre scrittori valigiani (Luca Dalla Palma, Greta Cadei e Giordano Tomasi) di presentare i loro libri ai numerosi vacanzieri che hanno scelto l'altopiano per trascorrere il ferragosto.

Infine, nel pomeriggio, merenda tutti insieme e, per i più piccini, simpatici animaletti, creati utilizzando la frutta e grazie alla maestria di Daria Scaravaggi.

La disponibilità e l'impegno di quanti hanno reso possibile l'iniziativa, uniti alla partecipazione della gente (che nonostante la pioggia è uscita di casa), hanno garantito la buona riuscita di questa prima edizione.



Terza partecipazione al concorso.

La prima volta era stato una specie di gioco: scrivo per diletto, penso di scrivere abbastanza bene (almeno così dice il pubblico "di parte" a cui sottopongo i racconti), vediamo cosa succede.

Così decidiamo di partecipare al concorso sia io che mia figlia Elisa. Una specie di sfida infamiglia.

Nessuno dei due racconti arriva alla premiazione, ma verso Pasqua dell'anno successivo ricevo una lettera da "La Gazza" che mi dice che il mio racconto è stato scelto per la pubblicazione.

Incredibile: il racconto è piaciuto oltre la sfera familiare. E con grande disappunto di Elisa, vinco la sfida e a Pasqua siamo a Borno per la presentazione del libro.

E insieme al libro ecco la sesta edizione del concorso: una nuova sfida.

Anche stavolta nessuno dei due racconti arriva in finale, ma verso Pasqua dell'anno successivo Elisa riceve da "La Gazza" la notizia che il suo racconto sarà pubblicato sul libro. Pareggio.

Nuovo libro e settima edizione del concorso. Ormai non ci domandiamo nemmeno più se partecipare o meno. Si partecipa e basta.

Così scriviamo i nostri racconti e li spediamo. Anche stavolta nessuno dei due conosce il contenuto del racconto dell'altro.

In modo rocambolesco, ricevo via telefono da "La Gazza" l'invito a partecipare alla premiazione, perché il mio racconto è stato selezionato tra i finalisti. L'evento è costretto tra le mura della Sala Congressi. Niente aria tiepida e cielo stellato dell'anfiteatro, non quest'anno.

Siedo nell'ultima fila, con Elisa da una parte e mia



moglie Anna dall'altra. Mio fratello è pronto ad immortalare l'evento con il cellulare.

Mi aspetto di essere chiamato tra i primi, nella sezione "Menzione Speciale della Giuria", ma non è così.

Emozioni di musica e parole.

Nemmeno quello che vince il "Premio Speciale della Giuria" è il mio racconto.

Spazio a Davide Sapienza, scrittore vero, che ha parole di elogio per i racconti selezionati e per quello che ha vinto, di cui però non può parlare, perché ancora non è stato annunciato. Sprofondo nella poltroncina e ascolto assorto il suo racconto e il suo raccontare.

E penso al mio racconto, e penso che siamo lontani anni luce, e penso che qualcuno ha sbagliato qualcosa.

Comincia la lettura del racconto vincitore del primo premio.

"Oggi è passato un mese". E' davvero il mio racconto! E' davvero il mio racconto? Le parole le riconosco, ma interpretato da Ettore Fazzino colpisce più forte.

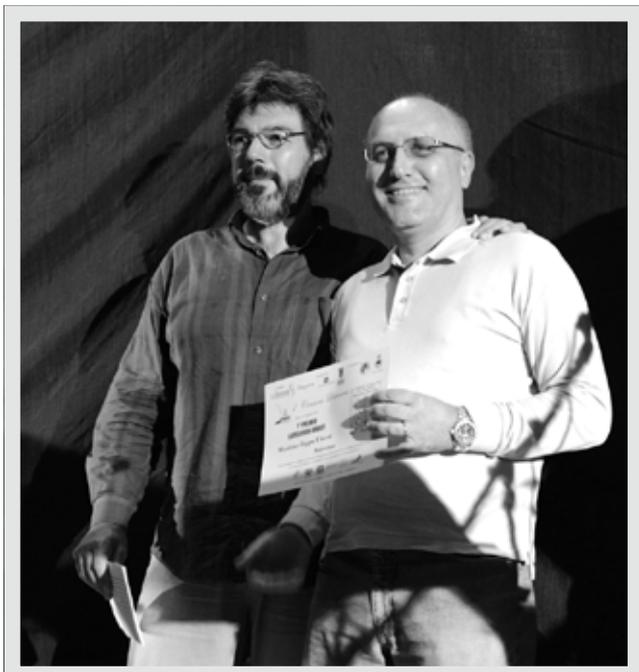
Lo vedo guardando la gente rapita, lo vedo negli occhi commossi di mia moglie e di mia figlia. Lo sento nell'applauso che accompagna Annalisa Baisotti e il lieto fine.

Sento il mio nome e so che devo andare sul palco. Ma preferirei restare seduto dove sono, senza apparire. Invece eccomi sotto le luci della ribalta a ricevere i complimenti inebrianti di Davide Sapienza e le domande di rito di Federica Bonetti. Ma scrivere un racconto e parlare in pubblico stanno in due mondi diversi. E mentre le parole mi arrivano rapide sulla carta, faticano ad arrivare alla bocca, specie mentre un turbine di emozioni occupa interamente il cervello.

Basta così. Ritorno alla mia poltroncina e guardo e riguardo incredulo l'attestato.

Poi chiedo al mio giudice più severo, Elisa, se il racconto le è piaciuto. "E' bellissimo!".

Allora ho vinto davvero.



Davide Sapienza premia Massimo Foppa Uberti

Un incontro davvero speciale

Come di consueto pubblichiamo i racconti vincitori del concorso letterario, quest'anno dal tema "Un incontro davvero speciale" Ricordiamo ai nostri lettori che i racconti selezionati di questa settima edizione saranno editi sulla pubblicazione di prossima uscita a cura del Sistema Bibliotecario di Valle Camonica.

Un incontro davvero speciale

di Massimo Foppa Uberti - PRIMO PREMIO CATEGORIA ADULTI

Motivazione: *nel momento più tragico un incontro inaspettato: la visione di un bimbo porta nuova luce. Un racconto sintetico e incalzante, che sorprende per la sceneggiatura.*

Oggi è passato un mese.

Un mese di bugie per nascondere qualcosa che ormai non si può più nascondere: sono stato licenziato. E oggi, quando mia moglie vedrà che non c'è il mio stipendio a tamponare il nostro conto in Banca...

Un mese ad uscire tutte le mattine alla solita ora per fingere di andare in fabbrica e passare la giornata bussando a tutte le realtà ancora attive nella zona industriale. Poi nei paesi vicini, poi fin dove potevo arrivare ritornando per tempo, perché la menzogna non fosse scoperta.

Inutile.

Troppo vecchio, troppo giovane, troppo esperto, troppo poco, c'è crisi, non c'è posto...

Niente lavoro, niente soldi per il mutuo e presto niente casa... Come la prenderà lei? I nostri progetti, la nostra famiglia numerosa ancora da cominciare...

Guardo nella vetrina il volto di un inetto e mi avvio lungo il sentiero che porta alla montagna. Il cellulare è spento come il mio animo e giace appoggiato sopra il sedile dell'auto anonimamente parcheggiata tra le altre. Una familiare, o station wagon come si dice oggi. Ridevamo parlando dei bambini che l'avrebbero riempita.

Cammino a testa china, senza fretta, in un turbinio di pensieri. Un passo dopo l'altro, cullato dal silenzio e dal suono dei miei passi. Lascio dietro di me l'ultima casa del paese e continuo a salire. So dove porta il sentiero. So dove voglio arrivare.

Mi siedo sullo steccato, con le gambe penzolanti verso il torrente che scorre un abisso più in basso. Un colpo di reni, un sospiro e mi lascerò tutto alle spalle.

Mi trattiene un singhiozzo, quasi il pianto di un bimbo.

Mi volto per vedere quale coraggioso animale vuole assistere all'epilogo della mia storia, ma non ci sono animali: c'è davvero un bambino!

Mi guardo intorno, aspettando di vedere l'adulto che lo accompagna. Ma non c'è nessuno.

Solo il bambino. Ma chi è quel folle che ha lasciato che un bambino si allontanasse da solo in mezzo a un bosco? Avrò al massimo due anni, cammina incerto tendendo le braccia verso di me. Cade. Si rialza e continua a camminare. Ricade. Si rialza ancora, indugia, ma solo per un attimo, poi riprende a camminare. Si è sbucciato un ginocchio e vedo le lacrime che gli rigano il viso. Ma continua a tendere le sue braccia verso di me. Così piccolo, così fragile, così caparbio e coraggioso. Metto da parte i miei propositi, scendo e corro verso il bambino, lo abbraccio, lo consolo, gli asciugo gli occhi e lego il mio fazzoletto attorno al suo ginocchio ferito.

E chiamo. E grido. Perché qualcuno deve esserci! Ma risponde solo l'eco. Faccio qualche passo verso il bosco: forse l'adulto che lo accompagnava ha bisogno di aiuto. Provo di nuovo a chiamare e tendo l'orecchio anche al minimo sospiro. Nulla.

Non posso addentrarmi di più, non da solo, non con il bambino in braccio. Ho bisogno di aiuto.

Allora torno verso il paese. Adesso vorrei avere il cellulare a portata di mano.

La mia macchina è rimasta sola nel parcheggio, le vetrine sono spente. Sistemo il bimbo sul sedile posteriore, lo lego alla meglio con le cinture, poi chiudo la portiera.

Sto prendendo il cellulare dal sedile quando vedo una figura familiare correre verso di me: è lei. Aspetto in piedi vicino all'auto. Aspetto di chiedere perdono e di spiegare.

Ma lei mi abbraccia forte, piange e trema, e si stringe più forte ancora.

Lei sa. E quando alza gli occhi verso i miei quello che leggo è solo amore.

E allora mormoro "il bambino..." E lei mi dice "Come lo sai?" "Cosa?" "Del bambino: ho avuto

l'esito del test poche ore fa! Ho provato a chiamarti, ma il cellulare era spento e ho avuto paura..." La abbraccio e la bacio sui capelli e penso a quanto sono stato vicino a perdermi tutto questo. Poi mi ricordo del bambino. Guardo verso il sedile dell'auto, ma c'è solo un fazzoletto annodato.

Due incontri e mezzo

di Mariella Mentasti - PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Motivazione: un racconto dalla struttura originale, ricco di immagini poetiche ed evocative: un libro, una vita ed uno scrittore scandiscono momenti indimenticabili di un'esistenza.

1 - Un libro

Bovegno - Gennaio 1970.

Chiuse il libro lentamente, appoggiai gli occhiali sulla scrivania, mi guardò dritto negli occhi e disse: "Vuoi diventare grande? Ecco!".

Non capii immediatamente il motivo di quel gesto: ero alle prese con una versione di latino e i miei quattordici anni non erano ancora riusciti a convincermi dell'utilità di una lingua tenuta in vita dai libri di storia e da qualche citazione colta.

Erano mesi strani, quelli. Preannunciavano un oltre destinato a svelarsi con cautela. Cominciavo a pensare che un posto forse l'avevo in questo mondo e di una cosa ero certa: i miei nonni me lo stavano indicando nel loro agire quotidiano, così normale e straordinario insieme, così silenzioso nel regalare speranza, così armonico da far pensare che la bellezza potesse prendere origine proprio da lì.

Conoscevo poco del mondo ma esso, attraverso il filtro buono, sincero e coraggioso del mio nonno, mi stava venendo incontro con la forza delle idee proclamate, gridate, gettate al di sopra delle macerie delle guerre e delle dittature e al di là dei germogli di ipocrisia e individualismo, del culto dell'aver e dell'idolatria dell'immagine.

Nessuno mi avrebbe mai convinto che potessero esserci modi migliori per consegnare la propria vita al mondo. Per queste e altre ragioni che risiedevano in quelle pieghe dell'anima ancora inesplorate ma che cominciavano a uscire dall'ombra, abbandonai volentieri il testo di latino per buttarmi, curiosa e affascinata, sul quel libro con l'immagine di una bambola di celluloido gettata sul fondo nero.

Sergio Zavoli, Viaggio intorno all'uomo. Aprii il libro con cautela. Con una punta di delusione capii che non era un romanzo, erano interviste a "Uomini famosi". In realtà molti erano per me sconosciuti, chiusa com'ero ancora in quel piccolo paradiso familiare che poco mi raccontava del fuori porta. Cominciai dai pochi nomi conosciuti: Papa Paolo VI, Federico Fellini, il Dr. Barnard, il Dr. Schweitzer, ... e poi continuai, continuai fino a leggere tutto, riprendere ogni intervista e sottolineare, appuntare, mappare. Man mano quelle ombre riflesse di un mondo sconosciuto mi si svelavano senza pudore e mi parlavano di impegno, progetto, responsabilità, vita donata, coerenza, dignità, scienza e coscienza.

Mi stupii della bellezza dell'uomo e delle sue possibilità.

Diventai grande, come aveva presagito il mio nonno.

2 - Una vita

Piazza Loggia, 28 maggio 1974.

Ero salva. Diciotto anni rubati alla morte e restituiti al mondo. Fuggii con il bagliore negli occhi, il botto nelle orecchie. Il puzzo di carne bruciata infiltrava il cervello, congelava il pensiero, spegneva l'emozione, bloccava le lacrime.

A casa non trovo le parole, non ricevo parole.

Tutto è pietra, troppo pesante per liberare il dolore.

Un amico arriva di corsa, trafelato, spaventato. "Ci sei, ci sei ancora? ... Sul treno ho sentito ... il pensiero è volato a te. Sei viva, sei uscita dall'ombra della mia mente e del mio cuore, ... ora vivi anche in me."

Dimoravano in me, in un deserto asfittico e buio, fantasmi di ferite precoci, di corpi violati e di ani-

me offese. Carichi di colpe mai commesse comprimevano il dolore e mi schiacciavano nel silenzio. Un desiderio, solo uno, mi muoveva verso la vita. Avevo bisogno di perdonare, sentivo che solo perdonando sarei riuscita a liberarmi dal senso di colpa che mi opprimeva e mi impediva di alzare la testa e dirigere lo sguardo negli occhi di un uomo buono.

Paziente, il ragazzo attese.

I tempi dell'amore sono ciò che di più delicato si possa immaginare: la loro misura è scandita da moti improvvisi e bizzarri, talvolta impercettibili e lenti, talaltra rapidi e manifesti. E' il tempo opportuno che consente alle anime di incontrarsi in un solo corpo e agli occhi di vedere nell'altro l'altra faccia di sé.

Il tempo arrivò, come un dono.

Risposi a quella chiamata. Mi affidai a lui.

Mi aiutò a credere in me, a far germogliare semi di conoscenza e sapienza, a riconoscere le emozioni, accettarle, offrirle con le mani spalancate, come fiori gettati nel vento della vita, come messaggi che parlavano di pienezza, di senso, di autenticità.

Ci regalammo la vita e, con essa, il desiderio di vita generata e generante, in armonia con ogni creatura presente, passata e futura.

Vivemmo il nostro impegno con convinzione e tenacia, qualche volta anche con coraggio, certi di avere un ruolo, solo a noi riservato, per rendere più felice questo nostro mondo.

Quarant'anni di vita accanto, cresciuti insieme nel rincorrersi e reincontrarsi, nel perdersi e riscoprirsi speciali ogni volta. Il cammino, quando è subito, deforma, segna, invecchia, ma il pellegrinaggio verso l'altro trasforma, illumina, ristora. L'altro che è amore solo se condiviso, l'altro che è specchio che si rispecchia in me, l'altro che è vita nella vita attesa, creata, amata.

L'altro che riflette l'Altro e mantiene per sempre la bellezza, la poesia, l'incanto, l'unicità di una vita donata.

½ - Uno scrittore

Borno, agosto 2010.

Entrai intimidita nel locale ancora semivuoto. Un vento freddo e improvviso seguito da una pioggia battente mi avevano costretto a stratificare il mio abbigliamento da escursionista di passaggio con un risultato non propriamente elegante. La curiosità, per me che trovavo nel pane quotidiano dei libri il più piacevole nutrimento dell'anima, tuttavia prevalse. Presentavano un libro di un autore sconosciuto ai più (me compresa) ma dal titolo accattivante: "Invisibili cammini".

Le eleganti poltroncine di tessuto damascato, le abat-jours stile liberty, i tavolini disposti con ordine e cura e arredati con minuscoli vasi di fiori freschi, mi costrinsero a un ripensamento. Rimasi immobile sul fondo cercando di capire se la mia motivazione alla cultura fosse tanto forte da sfidare gli accenni di disapprovazione dei pochi presenti. Un signore dallo sguardo intenso ma dal viso aperto e sorridente mi venne incontro con passo rapido e deciso. "Venga – mi disse – si accomodi pure più avanti, è ancora presto e c'è molto posto". "Grazie – risposi rinfrancata da quella premura – ma, forse, quelli sono i posti riservati alle autorità...". Replicò fissandomi: "Qui tutti sono autorità, venga!". Pochi minuti dopo, mentre la sala si riempiva, scoprii che era proprio lui l'autore sconosciuto protagonista della serata.

Una parola può salvare e quella sua breve frase fu un capovolgimento. Per anni sono vissuta nella convinzione, non lucidamente espressa ma radicata, che nessuno fosse autorità e che il principio di uguaglianza tra tutti gli uomini e le donne traesse origine proprio dall'esclusione dei rapporti di potere a favore di un universale rispetto reciproco.

Quell'uomo, in quattro parole, mi insegnava che c'è un principio che comprende l'uguaglianza ma va oltre: la fraternità. Sentire se stessi e considerare tutti come autorità significa rendere preziosa ogni persona nella sua unicità, assegnarle un posto insostituibile e una parte nel disegno del mondo.

Significa aggiungere al rispetto la gioia dell'incontro, alla tolleranza la reciprocità e la prossimità. Lessi il libro tutto d'un fiato. Viaggi nell'incontro.

Mi regalò una bella sensazione di leggerezza che scava nel profondo liberando e rinnovando pensieri e sentimenti dalla memoria di un tempo regalato alla vita.

Un incontro di pochi secondi. Un'accoglienza fraterna. Un ricordo indelebile.

Mezzo incontro davvero speciale.

Un incontro davvero speciale

di Elena Trotti - PRIMO PREMIO CATEGORIA SMS RAGAZZI

Motivazione: *l'incontro è quello di un'adolescente con una cuginetta "speciale": una compagna di "viaggio" con la quale condividere esperienze davvero uniche.*

Da cinque anni mi ritrovo a vivere ogni attimo con lei come un incontro davvero speciale, perché lei è la mia cuginetta nata sì troppo presto e con gravi problemi agli occhi ma con un grande cuore. I nostri momenti insieme sono fatti di coccole, di abbracci e baci perché per lei tutto passa attraverso le mani; nelle nostre passeggiate ascoltiamo suoni, rumori, odori e profumi che la natura ci offre. Facciamo anche video con il cellulare o con l'i-pad da riascoltare mille volte, suoniamo la pianola, con la quale mi stupisce spesso perché è bravissima e mi insegna sempre qualcosa di nuovo. Insieme ci divertiamo tanto ed ogni momento con lei è stupendo. La ringrazierò sempre perché ha reso la mia adolescenza più bella e più ricca di emozioni; il tempo passato con lei e le risate risuoneranno sempre nel mio cuore. Con lei ho capito che è proprio vero ... l'essenziale è invisibile agli occhi!

Il palloncino rosa

di Valeria Gropelli - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA

Motivazione: *una vacanza da ricordare per un incontro davvero speciale. Narrazione brillante e coinvolgente dove il dono di "un palloncino rosa può voler dire amicizia".*

Quell'anno ritrovammo tutti i nostri amici, un'allegria combriccola chissosa che per quindici giorni avrebbe vissuto con noi la vacanza estiva.

Riabbracciare Paolone, dal sorriso ingenuo, o sedersi con Annunciatina a canticchiare "Sul cappello", chiacchierare sulla battigia con Giancarlo o Davide, lasciando le carrozzelle sotto l'ombrellone, era la migliore dimensione di vacanza in condivisione cui potessimo aspirare, dimenticando per un po' lo stress della vita di tutti i giorni.

Eravamo un eterogeneo assembramento di ragazzi handicappati, adolescenti, famiglie, con una gran voglia di vivere insieme il mare: l'ospitalità dell'albergo era squisita, lo staff molto disponibile ed in spiaggia c'era un cordiale clima di benvenuto da parte dei turisti. Insomma, un bell'ambiente.

L'unica del gruppo che se ne stava un po' discosta era Bianchina: ai margini della comitiva, silenziosa, con occhietti neri da falco scrutava il nostro gruppo vociante e rumoroso. In carrozzella dalla nascita, ben oltre la mezza età, Bianchina sicuramente nella vita aveva imparato a sviluppare una buona dose di diffidenza verso il mondo, tanto che stringeva sempre a sé la sua piccola borsa anche se era con persone che conosceva, non lasciandola a nessuno: conoscendola, sapevo che si sforzava di essere ad ogni costo indipendente e teneva assolutamente alla sua privacy. La mia piccola di quattro anni gironzolava tra i ragazzi handy, allegra e socievole, solo un poco intimorita dall'aria arcigna inalberata da Bianchina, diffidente come suo solito nel vedersi attorno tanta gente, così non me la presi quando questa apostrofò Giuditta intimandole di girare al largo dalla sua carrozzina.

Ci godemmo la nostra vacanza, scandita da giochi in spiaggia, risate, canti con la chitarra e tanti bagni di mare con i ragazzi handy, oppure, mano nella mano, passeggiando sulla battigia, a raccogliere conchiglie....

Giuditta nei confronti di Bianchina mostrava sempre una certa ritrosia: l'osservava da una certa distanza mentre era sotto l'ombrellone, la bandana in testa, lo sguardo severo, il naso un po' adunco (somigliava un po', diceva la piccola, alla strega di Biancaneve...).

Quando si distribuivano i ghiaccioli, l'incarico veniva sempre affidato alla mia bambina, in qualità di mascotte del gruppo e lei si guardava bene dal passare sotto quell'ombrellone, preferendo fare un lungo giro sulla sabbia cocente.

Giuditta prestò la sua bambola preferita per l'immane scherzo, cioè infilata nel letto di Paolone che non sopportava i pupazzi, aiutò a trasportare col suo secchiello una montagna di sabbia nel letto di Diego, il capo animatore e una sera con Nucci, davanti al falò in spiaggia, cantò con lei a squarciagola la sua canzone preferita, "Sul cappello".

Ero felice in questi momenti perchè la piccola mostrava di accettare tutti, senza alcun problema nei confronti delle diversità dei suoi nuovi amici.

L'unica perplessità era la sua ritrosia per Bianchina, accuratamente tenuta a distanza: tentai perciò di spiegarle, con tatto, che non doveva essere facile per lei, bloccata su quella carrozzella, fare amicizia con gli altri, perciò ci si doveva armare di pazienza e gentilezza e darle tempo.

La mia piccola, con fare pensoso, mi ascoltò, poi se ne tornò correndo da Diego, l'animatore dei giochi, in parvenza come se nulla fosse stato detto.

Nel pomeriggio c'era in programma una gara di palloncini e tutti, ragazzi, accompagnatori e bagnanti erano coinvolti.

Seguendo vari percorsi, i partecipanti dovevano affrontare alcune prove, acquisendo il maggior numero di palloncini come premio: tutti erano in fibrillazione e Giuditta, che adorava i palloncini, non stava più nella pelle per vincerne qualcuno.

Solo Bianchina non volle partecipare, rimanendo all'ombra ad osservare.

Naturalmente fu un gran divertimento, condito da grida, risate, capitomboli sulla sabbia, coi villeggianti che giocavano insieme ai ragazzi con grande affiatamento, così al termine dei giochi ci ritrovammo a gustare insieme una bella fetta d'anguria fresca sotto gli ombrelloni, accaldati ma soddisfatti.

Ogni tanto, alcuni palloncini colorati sfuggivano per aria, trasportati dal vento verso il mare cristallino o venivano fatti scoppiare, tra grandi risate.

Mentre dividevo la mia fetta d'anguria con Paolone, improvvisamente mi accorsi che Giudi non era seduta accanto a me: mi misi quindi a cercarla preoccupata, mentre tutti erano intenti a godersi la merenda di frutta. Chiamandola a gran voce sotto gli ombrelloni, pensavo di trovarla seduta tra i ragazzi, ma Diego mi fermò quasi subito e col braccio m'indicò un angolo ombreggiato del giardino dell'albergo. E rimasi immobile, basita.

Là, al centro del vialetto, Giuditta se ne stava ritta a piedi nudi, il suo palloncino rosa trattenuto dallo spago sottile stretto nella sua manina: davanti a lei Bianchina, la solita espressione chiusa e diffidente, l'osservava dalla sua carrozzina.

Senza una parola, le due si osservarono per un po', poi con decisione la bambina allungò il braccio verso Bianchina porgendole il nastro del suo palloncino rosa, l'unico che la piccola avesse vinto nel corso dei giochi.

Rimanemmo fermi, Diego ed io, la gola stretta per l'emozione, temendo di disturbare un momento così intimo: Bianchina dapprima strinse gli occhi e parve chiudersi in se stessa rifiutando il piccolo dono, poi piano piano allungò il braccio magro e afferrò lo spago del palloncino con le sue dita scarse.

Con un trillo felice Giuditta si mise a saltellare battendo le manine, mentre Bianchina, incredibilmente, le sfiorò i riccioli scuri sfuggiti dal cappellino con una carezza leggera. Sorrisi: la semplice spontaneità della bambina aveva trovato il modo di rompere il ghiaccio per avvicinare una persona difficile e chiusa, un gesto nato dal desiderio di rendere partecipe qualcuno della propria gioia, donando una piccola cosa. Bianchina sorrideva, evento quanto mai raro, la mano rugosa tesa in una carezza verso la mia piccola.

Non volli interrompere la serenità di quel momento: sussultai, invece, per l'improvviso scatto fotografico di Tanino, un amico, che l'aveva immortalato sulla pellicola.

Così quell'anno nacque una nuova amicizia da quell'incontro davvero speciale sotto l'ombrellone della spiaggia, che ancora mi emoziona perchè negli anni a venire, dopo che Bianchina è mancata, la splendida fotografia scattata da Tanino è rimasta nell'album tra i ricordi più dolci di mia figlia: l'ha intitolata "Un palloncino rosa può voler dire amicizia".

Un incontro davvero speciale (storia vera)

di Marilina Salvetti - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA

Motivazione: *L'improvviso incontro con la malattia costringe a ripensare la propria vita "con occhi nuovi". Una testimonianza ben raccontata, lucida, emozionante e che infonde coraggio.*

Un giorno hai bussato alla mia porta... Avevo sentito parlare di te, ma mai avrei pensato di conoscerti personalmente. Ci sono eventi che ti cambiano davvero l'esistenza, e così è stato per me dopo il nostro primo incontro: pian piano, in modo silenzioso e subdolo, ti sei intrufolato nella

mia vita fino ad allora felice, serena, spensierata. Ho cercato in tutti i modi di contrastare la tua insistenza nel volermi conoscere, ho combattuto sperando che il mio carattere energico e ottimista riuscisse a mandarti via, ma purtroppo tu sei stato più forte.

All'inizio ho semplicemente ignorato i segnali che mi mandavi, sperando che così tu stessi. «Sono forte e coraggiosa», mi dicevo, «lui crede di farmi paura, ma non sa con chi ha a che fare...». Ma più stringevo i denti per ostacolarti e più tu ti facevi strada impadronendoti di me, della mia persona, del mio corpo e persino della mia mente. Senza rendermene conto io, che fino ad allora mi apprezzavo per aver sempre affrontato con intraprendenza la vita, ho lasciato che tu mi soggiogassi lentamente. Tu, ambiguo e viscido, hai approfittato di ogni mio istante di debolezza, insinuandoti dentro di me che inconsciamente combattevo, senza sapere che le armi non erano pari.

Quando me ne sono resa conto era ormai troppo tardi: avevi vinto tu. Ho dovuto pertanto cozzare contro una realtà fino a quel momento a me sconosciuta, dove ho imparato che spesso non basta la forza di volontà per sconfiggere certi nemici. Per colpa tua ho sopportato dolore fisico e morale, ho perso la stima di persone che credevo mi fossero amiche, ho dovuto cambiare le mie abitudini perché costretta ad abbandonare il lavoro che tanto mi gratificava, ho dovuto imparare ad accettare la tua presenza giungendo a compromessi inimmaginabili e, cosa ancor più grave ed umiliante, ho perso la fiducia in me stessa ...

Dopo aver vissuto un breve periodo in completa tua balia, ho realizzato che di te non mi sarei più liberata. Allora ho riflettuto a lungo: con immensa fatica sono riuscita ad uscire dall'apatia, facendo mio il motto "aiutati che Dio t'aiuta" e ho cercato di conoscerti meglio e quindi... di accettarti. Volevi vivere con me, dettandomi ogni giorno dure regole, creandomi nuovi freni con maggiori ostacoli? Ebbene sì, sarei stata al tuo "gioco". Ed è così che ho imparato ad affrontare una nuova vita, di certo non energica e serena come quella precedente, con un percorso certamente molto più doloroso e accidentato, ma sotto alcuni aspetti più riflessivo e rilassante. Così ho intrapreso un'altra strada, sapendo che la donna che l'avrebbe percorsa non sarebbe stata più quella sana e dinamica di prima: al suo posto ne stava nascendo una più razionale, pacata e tranquilla, ma non per questo meno saggia in quanto cosciente dei suoi limiti.

Ed è questa consapevolezza che ha permesso alla nuova me stessa di imparare a chiedere aiuto in caso di bisogno, accettando così l'intervento di persone meravigliose che spesso mi hanno teso la mano, guidandomi quando mi perdevo. Ho incontrato gente davvero speciale, per la quale non esistono parole abbastanza grandi per esprimere la mia gratitudine. Fortunatamente, le persone veramente importanti della mia vita non mi hanno mai abbandonato e quelle che ho perso sono state sostituite da altre che di certo valgono molto di più. Ed ora percorro giorno dopo giorno una strada spesso in salita, senza voltarmi indietro, senza lamentarmi di ciò che avevo e che mi manca, ma ringraziando il buon Dio per quello che ho e di cui posso ancora godere. Ed è così che, con occhi nuovi, mi scopro a provare immensa gioia per particolari che prima non notavo: il calore mattutino che regala l'alba con il suo primo raggio di sole, la bellezza immensa racchiusa nella semplicità di un fiore di campo, l'allegria nell'argentea vocina di un bimbo, il sorriso spontaneo e gratuito di una persona qualunque, il rumore di un'onda contro uno scoglio, il fruscio del vento fra gli alberi nel bosco e... tanti, tanti piccoli particolari che ora so valutare e riconoscere al primo istante e che riempiono le mie giornate insieme alla vita quotidiana. Ora per me la felicità sta nell'accontentarmi di quello che ho, senza però scordarmi che, anche con i miei limiti, posso ancora trovare un poco di energia per nuovi stimoli che rendono il mio percorso più piacevole.

Pertanto, mio caro Parkinson, sappi che se ho accettato di dover condividere con te il mio futuro, non è certo perché mi sono rassegnata. Ho solo imparato a trascorrere molti momenti della giornata in tua compagnia che, anche se poco gradita, mi obbliga a rallentare il ritmo, consentendomi così di osservare meglio il mondo che mi circonda.

Quotidianamente rilevo così qualche nuova piccola meraviglia che mi permette di andare avanti, sostenendo che la vita è bella ed è un dono troppo grande per essere sprecato.

Tutti dobbiamo imparare ad affrontare le difficoltà che si presentano durante il nostro cammino, perché il sentiero che percorriamo è pieno di ostacoli e di sorprese non sempre piacevoli. Bisogna allora armarsi di coraggio e pazienza, scavare nel profondo del proprio cuore per far emergere la forza che ognuno di noi racchiude in se stesso.

I racconti di Batisti

Storie più o meno di fantasia di Franco Peci

“Schenadrita e gran salàm”

Uno dei lavori che segnavano l'inizio dell'autunno era sicuramente accatastare la legna. Chi la poneva negli scantinati se era già bella secca, chi dai portici la tirava su con la *sarèla* (carrucola) sui solai riempiendo più volte la cesta appesa alla corda, quasi tutti erano indaffarati a metter via l'unico combustibile a disposizione per l'inverno. Essa serviva sia per far cuocere la polenta e il poco altro con cui campavamo, sia per rendere meno fredde, più che scaldare, le *stüe*: erano chiamate così le stanze appunto meno fredde dove si mangiava – la stufa serviva soprattutto a cucinare – e dove si passava buona parte della giornata e della sera nelle poche case che iniziavano a non aver più le stalle intiepidite dalla presenza degli animali.

In paese era tutto un traffico di *soc* (ceppi), tronchi e rami secchi portati nei portici o presso i portoni con i carretti o a spalle dei più robusti e spavaldi giovanotti come Domenico, quello che faceva il *bociamolta* con me. Accanto a questi tangheri che spesso e volentieri facevano sfoggio dell'unica dote che avevano, c'era sempre chi preferiva usare altre facoltà dell'essere umano e riusciva a trovare ogni tipo di scusa per scansare le incombenze più gravose.

Spesso dopo aver finito di accomodar la legna della nostra casa, a noi giovanotti né crudi né coti, come diceva zia Rinalda, veniva chiesto di dare una mano a svolgere la medesima attività presso le abitazioni di qualche nonna o *barba putto* e malandato. Così in quei primi giorni dell'ottobre del '43 con il mio socio Adelmo, felice come una Pasqua perché finalmente non era più partito per il collegio, ci ritrovammo nel portico di una vecchietta sdentata a spaccar legna insieme a Berto. Mentre noi due ci davamo da fare con le mani impugnando l'accetta, riempiendo la cesta che poi andava svuotata di sopra nell'unica stanzina dove la nonnina viveva, Berto faceva andare molto più la lingua ed era lesto a cogliere qualsiasi venatura per poi indicare a noi dove e come colpire quel pezzo di legno per romperlo con più facilità.

– *Se sei così bravo, perché non lo fai te invece di star lì a sostenere il cantone della casa!* – gli disse scocciato Adelmo, asciugandosi con il braccio il sudore, per la verità non eccessivo, della sua fronte. – *Certo! Certo che lo faccio... Prima però devo proprio andare a fare una pisciata. È tutto il giorno che la tengo!* – Ovviamente per il resto del pomeriggio Berto non si fece più vivo. Una volta finito di sistemare la legna, la vecchietta ci ringraziò di cuore offrendoci mezzo bicchiere di vino a testa: io lo assaggiai appena, Adelmo lo mandò giù tutto di un fiato e si infilò in bocca mezzo mozzicone di sigaretta, atteggiandosi ad uomo vissuto. – *Adesso dai che andiamo a prelevare l'altro* – mi disse uscendo dal portone.

Dirigendoci verso piazza per imboccare poi la strada verso *en sima a Buren*, poco prima della Casa delle Suore incontrammo un *cruco* che probabilmente ritornava all'Albergo Franzoni per la cena. Nonostante fosse normale ormai vederli girare per il paese – buona parte alloggiati appunto in quell'albergo, mentre altri facevano su e giù dai piedi del Pizzo Camino dove stavano sistemando un rifugio – provavo sempre qualche disagio nell'incrociare i soldati tedeschi. Ma con Adelmo c'era sempre modo di divertirsi. Al cenno di saluto del militare il mio socio, alzando il braccio con convinzione, esclamò: – *Ahi gran salàm!* –. Il tedesco accennò a sfiorarsi l'aletta del cappello e proseguì per la sua strada. Ma mentre noi stavamo già iniziando a sghignazzare, tornò sui suoi passi e perplesso chiese: – *Cosa essere... cosa volere dire «Gran salàm»?* –. Per nulla intimorito Adelmo rispose: – *È un titolo che rivoliamo alle persone che contano, alle persone importanti* –. Dopo un altro attimo di perplessità, l'ufficiale tedesco esclamò entusiasta: – *Ah! Allora io essere molto... gran salàm!* –. – *Ma certo!* – rincalzò Adelmo – *È ciò che ho appena detto* –. E il graduato si allontanò mentre noi scoppiavamo a ridere.

Arrivati nei pressi di casa sua, scorgemmo Berto sul balcone. – *Stai ancora pisciando?* – gli

urlò subito Adelmo. Con aria un po' da finto *'ncutit*, ristretto appunto come un maglione infeltrito, ci raggiunse in strada. Dopo aver finto di volergli allungare una pedata in mezzo alle gambe, gli intimammo che avrebbe dovuto sostenere una penitenza o farci un favore. – *Dai, lasciamo scegliere a te!* – aggiunsi io incrociando lo sguardo non perfettamente d'accordo del mio socio. – *Ehi, non allarghiamoci troppo, nè!* – disse lui.

– *Boce, siete stati ancora alle viti per la vendemmia?* – ci chiese Berto. – *Domani a buon'ora io vado giù. Perché non venite anche voi?* –. – *Ma stai tirandoci per il culo?* – rispose Adelmo – *Dovremmo venir anche giù là a lavorare, mentre tu ci dici come tagliare le grate e raccogliere l'uva? Sei scemo!* –. Vista la sua lena nel lavoro del pomeriggio il ragionamento di Adelmo non faceva una piega, ma a me l'idea di passare un paio di giorni in quei luoghi intrigava: avevo sempre solo sentito parlare dei *cazei* (piccole costruzioni in pietra dove ponevano gli attrezzi e per passar la notte) e delle viti lungo *l senter de Pirla* e la *Ribalta*, la strada che scendeva verso Cagno.

Una volta convinto il mio socio che la proposta di Berto poteva avere anche il suo lato divertente, si trattava di andare a casa a dirlo ai miei. – *Figurati* – fu la reazione della mamma che, seduta, faceva ballare sulle gambe il piccolo Franceschino, il bambino di mia sorella. – *Non sai neanche cosa vuol dire andar a vendemmiare* – proseguì mentre faceva delle stupide *cere* (smorfie) al nipote. – *E con chi andresti giù a dà 'mpass (dar fastidio)?* – chiese il papà. – *C'è anche Adelmo e andiamo giù con Berto, quello della Sorèga* –. – *Ah, quella schiena diritta!* – disse sempre papà, – *Eh, forse in tre ce la fate a fare il lavoro di un uomo!* –.

A quanto pare la voglia di lavorare di Berto era conosciuta almeno quanto lo *scutùm* di sua mamma. Da quando si era trasferita a Borno dopo sposata, era stata subito ribattezzata la *Sorèga* in quanto proveniente da Ossimo Inferiore e quindi da non confondersi assolutamente con i Gatti: soprannome degli abitanti del paese con lo stesso toponimo ma il cui suffisso, Superiore, doveva render chiaro a tutti che si trattava di tutt'altra realtà.

Ottenuto il benessere del papà che ormai doveva finir via solo le ultime *bricòle* (piccoli lavori) prima dell'inverno e quindi poteva benissimo far a meno dei miei servizi di *bociamolta*, il mattino seguente con gli altri due compari fischiammo giù verso la *Roca* per poi, anziché proseguire verso i frati, scendere appunto verso le viti e osservare un paesaggio nuovo. Io almeno non avevo mai visto tutti quei muri e muretti di sassi che sostenevano delle strisce di terra, non eccessivamente larghe, da cui spuntavano i rami contorti delle viti, sostenuti in qualche caso da bastoni non molto più dritti.

Ad un certo punto Berto ci indicò un sasso lungo la strada, levigato da una parte e con inciso sopra: “G. Zani 1879 – 1908”. – *È uno zio di mia mamma.* – ci disse Berto. – *La nonna di Ossimo dice sempre che se si fosse comportato un po' più bene sarebbero stati s-ciori per tutta la vita* –. – *E chi era? Lo zio ricco d'America?* – feci io così, tanto per dire qualcosa. – *Eh... più o meno. Stasera ve la racconto questa storia* –.

Giunti a destinazione un uomo ci accolse con la battuta: – *Oh, guarda che è arrivato giù anche Schenadrita. Meno male che hai portato anche due altri matei...* –. E concluse ripetendo la stessa possibilità prevista da mio padre e cioè che tutti e tre insieme avremmo forse potuto fare il lavoro di un uomo.

Di quattro anni più grande di noi Berto aveva proprio la fama di scansafatiche. Per un pelo era riuscito anche a schivare di partire per la naia che, secondo alcuni, gli sarebbe servita a piegare la schiena e a non ritenersi più un damerino. Sua mamma, rimasta vedova da qualche anno e con quattro bambini ancora piccoli, continuava a sperare nel sostegno del figlio maggiore. Pur essendo tempi cupi e di fame piuttosto scura se non proprio nera, il baldo giovine riusciva con una certa facilità a trovar lavoro ma, passati alcuni giorni, i datori si accorgevano che era sveglio solo di lingua e si affrettavano a pagargli volentieri quei pochi giorni di non lavoro purché si togliesse dai piedi.

Anche in quei due giorni alle viti Berto-Schenadrita non si smentì. Le pisciate furono molto frequenti e sembrava che tutte le *schège*, ammesso che ve ne fossero tra i filari, lo facessero di proposito ad andare a conficcarsi nelle sue mani. Le pause per qualsiasi inconveniente, poi, si prolungavano con la complicità di Adelmo che, vista *l'apalt* (tabaccheria) di sua mamma, era sempre ben fornito di sigar-

rette e tabacco che condivideva volentieri col socio più grande. A me non rimaneva che continuare a tagliare e raccogliere grappolo dopo grappolo, con l'unica consolazione che alcuni grani anziché nella cesta finivano nella mia bocca.

Mentre la prima notte la passammo all'interno del *cazel* praticamente senza chiuder occhio sia per il fumo che si era formato dentro, sia per le *scorèze* che a turno lasciavamo andare e che, di volta in volta, rigorosamente classificavamo come stagne, potenti, andanti e *lofe* (flaccide, evanescenti) in base alla puzza e al rumore che producevano; al calar della seconda sera, fra mosto, *patati* arrostiti nella *brasca* e *mondole*, Berto finalmente ci raccontò la vicenda dello zio, o meglio degli zii d'America.

Nel 1898 o giù di lì Francesco, fratello maggiore della nonna materna di Berto, si imbarcò a Genova per raggiungere gli Stati Uniti d'America. – *Per alcuni anni* – proseguì Schenadrita – *anche se raramente scrisse qualche lettera di poche parole: «Io sto bene e così spero anche di voi. Saluti!».* Dopo cinque o sei anni, però, di lettere non ne arrivarono più –.

– *Allora la nonna avrà magato che forse non stava più così bene?* – intervenne Adelmo. – *Fai silenzio te!* – lo ammonì subito Berto – *Sono io che sto raccontandola. Allora... ma eah mi hai fatto perdere il filo... Sì, insomma, passato ancora un po' di tempo giunse notizia che lo zio era morto e che qualcuno doveva andar là per sbrigare il funerale e le altre cose... –. – Eh certo!* – feci io – *A ora che uno partiva e arrivava là con la nave, avrà poi fatto i bóss (vermi) il cadavere dello zio!* –. – *Voi due siete proprio dietro a farmele girare!* – si scoccò Berto – *Volete o no che ve la conti questa storia?* –. – *Certo. Certo. Vai avanti.* – lo incitò Adelmo.

Schenadrita proseguì ricordando che sua nonna, pur nella miseria e con un certo numero di figli da allevare, insistette per dare al fratello Giuseppe quei pochi soldi che aveva per condividere le spese del viaggio e del funerale. Il fratello non li accettò dicendole che avrebbero regolato i conti al suo ritorno.

Lo stesso Giuseppe, però, si intrattenne in America oltre il tempo previsto e senza inviare alcuna notizia. Quando la mamma della *Sorèga de Osem* stava già iniziando a pensar che pure all'altro fratello doveva esser capitato qualcosa di non proprio bello, il bellimbusto fece ritorno e si presentò a casa della sorella. Dopo baci, abbracci ed il racconto di com'era andata al *poer* Francesco, la donna insistette di nuovo affinché accettasse un po' di soldi per tutte le spese che aveva dovuto affrontare, anche se osservando il fratello stava notando che appariva tutt'altro che patito, sia fisicamente che di spirito. Si commosse non poco quando il buon Giuseppe le disse che tanto tutte le faccende del fratello defunto erano ormai sistemate, per cui preferiva che tenesse quel poco che aveva per i suoi bambini.

Passati un paio di anni sempre dall'America fece ritorno un altro emigrante e appena incontrò la sorella del *poer* Francesco si rallegrò subito con lei: – *Allora come va la vita da s-ciura?* –. Dopo un'occhiata di traverso, la donna gli chiese ragione di quella domanda e venne a sapere che il primo fratello *fó 'n America* aveva messo insieme una discreta fortuna e il secondo, rifletteva ora sempre la sorella, a quanto pare aveva saputo raccogliarla e tenerla tutta per sé. Ma di lì a qualche mese il detto «chi troppo vuole (alla fine) nulla stringe» si concretizzò. Per non dare nell'occhio Giuseppe aveva investito buona parte dell'appropriazione parzialmente indebita acquistando terreni e case in vari paesi della Valle, la rivendita di alcuni dei quali aveva già iniziato ad incrementare l'eredità fraterna e per niente condivisa. Da Cagno stava risalendo per le viti dopo aver concluso una cospicua vendita, quando un suo fattore gli scaraventò sul piano della testa una grossa pietra, derubandolo e lasciandolo completamente solo ad esalare gli ultimi respiri più o meno nello stesso luogo dove avevamo visto *'l balòt* con sopra inciso il suo nome.

– *Pensa un po' che se con quei soldi fossi stato ricco, a quest'ora non saresti stato qui con noi a trà póm.* – disse Adelmo mentre scostava leggermente il suo deretano dalla paglia, sopra a cui era steso, per mollarne una veramente potente. Invece io mi precipitai fuori dal *cazel*: il mosto e l'uva stavano facendo il loro effetto e ciò che reclamava di uscire dal mio non era più solo aria.

A parte le famiglie che avevano dei figli sotto naia e spediti in guerra come Pierino, il marito di mia sorella, e che erano preoccupate per la loro sorte, la vita in paese continuava più o meno con il solito tran tran. Si trascorrevano le sere nelle case e nelle stalle a pregare il rosario, almeno dove era

presente qualche pia donna o qualche papà o nonno molto devoti il cui gesto di alzarsi dalla panca o dalla sedia impagliata togliendosi il cappello segnava l'inizio del momento religioso. Anche le *bòte* più o meno erano sempre quelle. Una di queste riuscì ad inculcare nella mente di mia sorella più piccola una sorta di emozione mista ad un po' di paura, la stessa che a volte avvertivo ancora anch'io quando al buio sentivo qualcuno salire gli scalini.

Una delle storie più raccontate e ricordate, infatti, era proprio quella dell'orco o del *Barbalùf*, secondo le declinazioni, e della loro maledetta padella *de li mondole* o per fare la torta, anche qui secondo le versioni della *bòta*. Ciò che non cambiava era sicuramente la mamma stordita che mandava il bambino o la bambina dal personaggio, pur buono ma sempre mostruoso, a farsi prestare la padella per cuocere le castagne, la torta di mele o quella di maiale: variabile forse dipendente dagli appetiti di chi in quel momento raccontava la storia. E non cambiava mai nemmeno la seconda parte e la conclusione con il bambino (o bambina), eternamente affamato (forse il dato più verosimile della favola), che immancabilmente mangiava quello che la mamma aveva lasciato dentro la padella quale regalo per l'orrendo proprietario in modo da non avere troppe obbligazioni neanche verso di lui. Ecco allora che come dono sostitutivo lo sciagurato bambino non trovava di meglio che depositare nella padella un po' di cacca – fatta da lui stesso al momento o trovata lungo la strada sempre in base alle versioni – modellata ovviamente a forma di fetta di torta o di *mondole*. Buono sì ma non fesso, l'orco o il *Barbalùf* che dir si voglia si incappellava di brutto e si precipitava alla casa del pargolo burlone. Dopo averlo ben bene terrorizzato con quel conteggio che rimaneva appunto impresso nella mente dei piccoli ascoltatori – *Guarda che sono sul primo scalino... Sto venendo a prenderti! Guarda che sono sul secondo scalino... Sto venendo a sbranarti!* – e così via... l'essere mostruoso entrava nella camera del piccolo imbroglione e gli faceva fare la stessa fine di quello zio d'America, senza nemmeno erigere un sasso a ricordo del tragico evento. Probabilmente si ispirò a questa storia anche Berto *Schenadrita*.

Oltre a destare il consueto fascino per la divisa nelle giovani donne che anche allora in ogni mese vivevano nuovi amori, almeno con la fantasia, la presenza dei soldati tedeschi aveva creato in paese un certo fermento. Chi nell'albergo dove alloggiavano gli ufficiali, chi su al rifugio che stavano adattando a luogo di addestramento per i figli degli alti gerarchi, chi in imprese e situazioni messe in piedi e gestite sempre dai tedeschi nei paesi più grandi in Valle come Darfo, diverse persone avevano trovato un'occupazione e il modo di sbarcare il lunario senza troppa fatica.

Così da un po' di tempo anche *Schenadrita* almeno due o tre volte alla settimana saliva di buon'ora sul Laeng. A volte si fermava lì un paio di giorni, altre volte tornava in paese prima che facesse buio. Io e Adelmo non sapevamo bene che mansioni svolgesse. – *Certamente non lavora de pic e pala* – diceva il mio socio – *altrimenti sarebbe già rimasto a casa* –. Qualunque cosa facesse alla fine di ogni settimana portava a casa qualcosa e sua mamma fu contenta e sollevata. Per ringraziare del lavoro offerto al figlio la stessa insistette perché portasse ai "Signori generali" un presente.

Stanco di sentir la vecchia, una mattina prese su la bottiglia di grappa con la *res gensiana* avvolta in una pagina di giornale, e si avviò verso Lova. Era più che frescolino e, sebbene non gli piacesse molto, decise che un sorso di quell'intruglio gli avrebbe perlomeno scaldato le orecchie, visto che aveva dimenticato la *barèta* (copricapo) di lana. Ne seguirono alcuni altri a quel primo sorso tanto che la bottiglia mancava di un buon quarto. Ritenendo che non era *creanza* presentarsi con un presente non del tutto presente, pensò bene di fermarsi alla *surtia de Loaré* e riequilibrare almeno la quantità del dono. Man mano che l'acqua entrava dal collo della bottiglia si accorse, però, che il tipico colore giallognolo del prodotto alcolico stava sbiadendo. Una mai così opportuna urgenza fisiologica gli permise di riequilibrare più o meno anche le caratteristiche cromatiche del liquore, che si guardò bene dall'offrire ai militari appena giunto al rifugio "Coppellotti". Solo prima di scendere all'imbrunire consegnò la bottiglia ad un tenente di statura medio-bassa. La mattina seguente il piccoletto gli corse incontro per ringraziarlo del digestivo che, attorno al fuoco, aveva allietato il dopo cena dei militari. – *Amaro, vigoroso, leggermente acidulo, ma gut... gut... veramente buono!* – affermò il graduato. Sorridendo non solo per i ringraziamenti, dentro di sé Berto dovette dar ragione ad Adelmo: i *cruchi* erano *pròpe di gran salàm!*



Indovina indovinello...

- 1 *Sé la é, déghel miga.
Sé la é miga, déghel.* Se viene, non dateglielo.
Se non viene, dateglielo.
- 2 *Tric e tròc, só per i bròc,
'l sé rómp la braga, mósa 'l baciòc.* Tric e troc, su per i rami,
si rompe il pantalone, mostra il batocchio.
- 3 *'L gh'è 'n laùr,
che 'l tè fréghet 'na ólta sula.* C'è una cosa,
che la fregghi una sola volta.
- 4 *'L gh'è 'n barili, che 'l ga de dét
dói qualità de i.* C'è un bariletto, che ha dentro
due qualità di vino.
- 5 *Quàter la matina,
dói 'l mesdè, trèi la séra.* Quattro la mattina,
due il mezzogiorno, tre la sera.
- 6 *Chi ché la fa, la fa per indì,
chi ché la cómpra i la dopèra miga,
chi ché la ùza i la èt miga.* Chi la fa, la fa per vendere,
chi la compra non la adopera,
chi la usa non la vede.
- 7 *Quàter sura quàter,
quàter che spèta quàter,
quàter che nó é,
quàter che li camina,
e quàter li rèsta lé.* Quattro sopra quattro,
quattro che aspettano quattro,
quattro che non vengono,
quattro che se ne vanno,
e quattro rimangono lì.
- 8 *L'è sènsa bóca e la parla,
l'è sènsa gambe e la rüa depertöt.* E' senza bocca e parla,
è senza gambe e arriva dappertutto.
- 9 *'L gh'è 'na egiasìna, só la finistrìna
che la dindùla 'n dét,
e che chiàma la zét.* C'è una vecchietta, sulla finestrella,
che dondola all'interno,
e che chiama la gente.
- 10 *Pciö la é lónga, pciö la sé scürta.* Più diventa lunga, più si accorcia.
- 11 *Laùre del dè e de nòt,
quàn che dèrve stópe 'l büs,
quàn che sère sté fó de l'üs.* Lavoro di giorno e di notte,
quando apro chiudo il buco,
quando chiudo state fuori dall'uscio.
- 12 *La viàgia e la ò só i mür e só li cò,
depertöt 'n dó la ò,
la sé pórtà dré la cò.* Viaggia e va sui muri e sulle case,
dovunque va,
porta con sé la casa.
- 13 *Sóta 'l lèt 'l gh'è 'na ègia,
có 'n de 'na ma 'n fiànc
e la bóca draèrta, che la spèta l'ofèrta.* Sotto il letto c'è una vecchia,
con una mano in fianco,
e la bocca aperta, che aspetta l'offerta.
- 14 *Quàn che la gh'è la crès e la cala,
quàn che la ò bgiò,
la gh'è tötta 'ntréga.* Quando c'è cresce e cala,
quando sparisce,
c'è tutta intera.
- 15 *Fam anduì che te faró sciòr,
fam poarina che te dientaré sciòr,
fam sintì chèl che l'è.* Fammi indovino che ti farò ricco,
fammi poverina che diventerai ricco,
fammi sentire cosa è.

Sulusciù / Soluzioni

1 - 'L sòi / il mastello di legno. Si basa sull'omofonia, cioè la stessa pronuncia di: sé la è / se lei viene e sé laé / se lavate. 2 - La nus / la noce, oppure la castègna / la castagna. 3 - 'L solfanè / il fiammifero. 4 - L'òf (la ciàra e 'l rósol) / l'uovo (l'album e il tuorlo). 5 - L'òm / l'uomo. A quattro zampe da infante, due gambe da adulto, la vecchiaia con il bastone. 6 - La casa de mórt / la bara. 7 - 'L gat / il gatto (quattro zampe) che è sopra la scàgna / la sedia (quattro gambe), 'l sorèc / il topo (quattro zampe) che non arriva, quindi il gatto se ne va lasciando la sedia. 8 - La lètera / la lettera postale. 9 - La campàna de la cèza / la campana della chiesa. 10 - La ita / la vita. 11 - La ciàf / la chiave. 12 - La lümàga / la chiocciola. 13 - 'L bocàl / il vaso da notte. 14 - La lüna / la luna. 15 - La fam / la fame. Si basa sull'omofonia, quindi la stessa pronuncia di fam / fammi e fam / fame.

Il piacere di leggere

a cura di Franco Peci

«La mia puerile curiosità per la Valle Camonica sarebbe stata probabilmente inappagata se non fosse nato il progetto del Distretto Culturale, che ha coinvolto un gruppo di giovani colleghi della Valle a fare quattro chiacchiere con l'anziano inviato del Corriere della Sera (il sottoscritto, appunto), mentre al tempo stesso una dozzina di aspiranti fotoreporter incontravano Luigi Baldelli (il fotografo che da anni mi accompagna nei miei viaggi in giro per il mondo), ansiosi di conoscere i trucchi del mestiere».

L'anziano inviato è Ettore Mo, decano dei giornalisti italiani e da cinquant'anni al Corriere dove dal '79 svolge la sua attività come inviato speciale nelle zone di guerra, che con il fotoreporter Luigi Baldelli e il contributo di giovani giornalisti e fotografi camuni ha dato vita, come si legge in copertina, ad un reportage nella Valle dei segni. Andando "su e giù per la Val Camonica" come propone la famosa canzone, il gruppo ha realizzato un bel volume che illustra (mai verbo fu più azzeccato) realtà sociali, economiche e culturali di quella che viene definita, oltre che d'emigrazione e di reduci, terra di castelli e fortini, di monasteri, eremi e conventi.

La pubblicazione da leggere e, appunto, da sfogliare nelle numerose e vive immagini a tutta pagina - fra le quali ne troviamo anche una del Palio di Borno definita "Rievocazione storica" - spazia dalla Polisportiva Disabili agli artigiani del ferro di Bienno, dalle Incisioni Rupestri, primo sito italiano dichiarato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO nel 1979, alla centrale idroelettrica di Edolo, al Teatro delle Ali di Breno che cerca di proporre in Valle lavori teatrali di un certo spessore.

Proprio le incisioni rupestri, ormai note in tutto il mondo, non vengono descritte con dotte trattazioni storico-esegetiche e nemmeno con l'approssimazione degli - più o meno improvvisati - storici locali, bensì raccontando semplicemente l'esperienza dei ragazzi che con le scuole vanno a visitare i reperti preistorici, o riportando la testimonianza di chi negli anni del secolo scorso ha visto trasformare quelle pietre con i "pitoti" ricoperte da muschio e cespugli da zone in cui i ragazzi giocavano scivolandoci sopra a luoghi e motivi per studi e convegni. "Guardare, annusare, ascoltare" secondo Ettore Mo sono i presupposti per essere un buon giornalista, ma forse sono anche le azioni che ci permettono di fare un buon e continuo reportage della nostra esistenza. Pubblicazioni come questa, oltre a far conoscere agli altri le realtà della nostra Valle, possono senz'altro aiutarci a puntare e mantenere vivo lo sguardo, il profumo e l'ascolto su quei luoghi, fatti e segni in cui tale realtà è nata, cresciuta e continua, si spera, ad evolversi e maturare.





Italia '15 - '18: Lettere di guerra, brandelli di vite

Nel corso della Prima Guerra Mondiale furono mobilitati 65 milioni di uomini, quasi 9 milioni ebbero la vita stroncata, ogni palmo di terra costò un'ecatombe. Oltre a coloro che trovarono la morte sui campi di battaglia o che riportarono mutilazioni o ferite, centinaia di migliaia di combattenti tornarono con la mente sconvolta, con l'animo colmo di dolore e di rancore. Uomini strappati alle loro occupazioni, agli affetti famigliari, alle prospettive della vita, furono improvvisamente scagliati in un mondo di violenza e orrore, spinti a dimenticare la propria vita passata, a negare i valori nei quali erano cresciuti, ad essere pronti a morire e a uccidere, immobilizzati, quasi sepolti vivi, nelle trincee che sembravano essere state scavate oltre i confini della civiltà.

Sono queste le prime frasi del libro che ho iniziato a leggere, proprio ora, intitolato **"Dalle trincee al manicomio"** (volume a cura di Andrea Scartabellati, Marco Valerio Editore, Torino, 2008) e con alcuni brani tratti direttamente da questo testo ed altri dalle lettere dal fronte di cui ho scritto nello scorso articolo vorrei continuare il discorso sulla Prima Guerra Mondiale. Nel numero scorso la voce narrante era la mia, in questo sarà quella di alcuni soldati che dal fronte speravano un giorno di tornare a casa e di quelli che erano ricoverati nei manicomi... I testi riprodotti sono frutto di una personale (e rapida) selezione.

Dal Manicomio: mittente tenente Bernardo Oliva (p. 241)

Caro Fratello

Ti scrivo per dirti che se di salute sto bene, m'è successo la sventura di essere internato nell'ospedale Psichiatrico di Treviso. Non allarmarti per questo anzi anche alla mamma non dire nulla, ci ho scritto che sono invece farmacista nell'ospedale dove non

si può scrivere perché un ospedale di militari (pietosa bugia). Se ti potrò vedere a voce potrò raccontarti ma in caso ti terrò informato.

Mittente soldato Benedetto Ercoli (p. 239)

Carissima Sposina

leri ricevetti tua lettera, dove ti congratuli della mia salute. Sappi che io ti ho scritto parecchie volte con la sigurezza che questo Direttore le avrebbe fatte partire; invece niente di tutto questo qui le lettere vanno tutte cestinate e non saprei spiegarti il perché. Unico mezzo per rettificare questa insolenza, sarebbe di piazzare in questo luogo un cannone da 4000 e mandare tutto sotto terra! leggi e taci tutti questi puntini Sono baci. tuo Betto

Rispondi a Tutta velocità, possibilmente a mezzo Biplano. Guardare partenza Casella piazza Venezia ore quattro pom. Tutti i giorni Roma

Mittente soldato Giovanni Imperatore (p. 254)

Treviso il 11 agosto

Amatissimo padre

Vengo con la presente lettera per farti sapere che mella passo un pochettino meglio dunque caro padre mi fai sapere se i miei figli vanno ancora alla lemosina con la mia moglie e poi ti farò sapere che in questo manicomio in vece di passarmela piu meglio lo passo piu pegio (...)

Mittente milite Tullio Chiavarini alla moglie (p. 317):

Perdonami Ninetta sono innocente non ho fatto male a nessuno ho mancato perché troppo mi sentivo male e per te e per i figli ho perduto la testa Miei cari figli e mia Ninetta questi miei capelli teneteli per ricordo sono del vostro papà e anche tu Ninetta ricordarmi perché vi ho voluto troppo bene a tutti: Muoio chiamandovi a tutti. Per vivere vendete tutto. Addio Nina addio figli per sempre Tullio.

E la voce di un dottore, attraverso una cartella clinica di un soldato sceso dal fronte di Avio nel settembre del 1915 (p. 402):

Presentò allucinazioni acustiche, ha sentito scoppiare parecchie grante, una delle quali nella cella dove è rinchiuso, dimostrando di provare spavento. Al corpo ha presentato un delirio di persecuzione. Allucinazioni anche visive sempre a soggetto bellico: vede tedeschi che lo minacciano.

Qui di seguito invece le copie delle lettere direttamente dal sito <http://www.vallecamoniacultura.it/letteredalfronte/>



Una cartolina del nostro concittadino Attilio Valgolio

Bastano le tue certezze a proteggere il tuo mondo?

ProteggiFamiglia

Silver

MOBILITÀ

Dagli infortuni più gravi alla sicurezza in auto: ci comportiamo spesso sulla base di certezze che consideriamo vere e non mettiamo quasi mai in discussione. E se queste certezze non fossero la realtà?
Con ProteggiFamiglia di Allianz proteggi le persone e le cose che ami di più contro i rischi che non potresti affrontare da solo.

Ecco cosa offre ProteggiFamiglia Silver Mobilità:

Infortuni	<ul style="list-style-type: none">▪ Fino a 260.000 € di capitale – pari a 8 anni di stipendio medio – in caso di infortunio invalidante gravissimo▪ 130.000 € di capitale – pari a 4 anni di stipendio medio – in caso di infortunio invalidante grave▪ 5.000 € di rimborso spese mediche per qualsiasi tipo di infortunio, più un capitale variabile in base alla gravità dell'eventuale invalidità permanente
Mobilità	<ul style="list-style-type: none">▪ Un sistema di emergenza installato sulla tua autovettura che si attiva automaticamente in caso di incidente grave per comunicare la tua posizione e chiedere soccorso▪ Un antifurto satellitare di ultima generazione▪ Assistenza stradale in caso di guasti o imprevisti con localizzazione satellitare e telefono viva voce per parlare con la Centrale Operativa

151 €
a semestre

ProteggiFamiglia Silver Mobilità: la soluzione ideale per chi desidera un'ottima protezione a un prezzo competitivo. E se lo preferisci puoi personalizzare e ampliare la tua copertura grazie a ProteggiFamiglia su Misura. Chiedi informazioni in Agenzia.

Agenzia ORTENSİ DESSİ FIORINI ASSICURAZIONI SAS

P.ZZA VITTORIA 1 BRENO

Tel. 0364 22453 - 320704 - Fax 0364 326490

E-mail: 012600@allianzloydadriatico.it

Orario: dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 12:00 e dalle 14:00 alle 18:00

Allianz 

Note: ProteggiFamiglia Silver Mobilità è composto da Scacciapensieri IN38.211, SestoSenso ed. 05/2012

Scacciapensieri: invalidità gravissima = da 66% a 100% di invalidità permanente accertata da medico legale; invalidità grave da 49% a 65% di invalidità permanente accertata da medico legale; la franchigia esclude l'indennizzo per invalidità permanenti accertate fino al 7%; esclusione della garanzia morte da infortuni e della estensione rischi circolazione. Il premio si riferisce a professioni a classe di rischio bassa. SestoSenso: sono previsti costi aggiuntivi non assicurativi in caso di danneggiamento, disinstallazione e reinstallazione dell'impianto satellitare. I servizi di assistenza vengono prestati fino ai massimali indicati nelle condizioni di assicurazione. Il consulto medico non fornisce diagnosi o prescrizioni. Tutte le prestazioni possono prevedere franchigie e/o scoperti in caso di sinistro, limitazioni e/o esclusioni e/o rivali. I premi, arrotondati all'euro, comprendono le tasse e i premi di frazionamento (3%). Il pagamento semestrale è riservato solo ai clienti che sottoscrivono almeno due tra i prodotti del ProteggiFamiglia.

AVVERTENZA: prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo disponibile presso le nostre agenzie e sul sito www.allianz.it. Le quotazioni si riferiscono alle tariffe in vigore al 1-3-2013

I colpi di tamburo riecheggiano per gli angusti vicoli del borgo e richiamano li contradaioli da un letargo durato un anno intero. È tempo d'indossar la propria tunica, portar sulle spalle il proprio vessillo, pochi attimi d'attesa, la benedizione del Cardinal Re ci raccomanda al buon Dio e finalmente il Cervo apre le danze: *lo X palio dello Santo Martino* è iniziato!

La generosità dei bornesi tuttavia è ben più grande dei ristretti limiti del proprio paese perciò, nel I palio dei borghi storici sono invitati a prender parte a questi tre giorni unici all'anno anche i comuni di Prestine (*Presten*), Malegno (*Malegn*), Ossimo (*Osem*), Breno (*Bre*), Niardo (*Gnart*) e Bienno (*Bien*) pronti a dar del filo da torcere a ben più esperti padroni di casa di Borno (*Buren*). Li contradaioli scendono in campo: i corridori sfrecciano per le vie del paese con gli zoccoli ai piedi, nella *corsa dei supei*, o il vino nella gola, nella *corsa dell'ubriaco*, il *grop* e il *rascol* volano in aria scagliati da energici lanciatori, le forme di formaggio rotolano veloci sulla paglia, i calici si alzano al cielo, ricolmi di vino, a brindare al buon tempo, al buon cibo e soprattutto alla buona compagnia.

Descrivere le emozioni che scuotono i nostri cuori nel vedere i compagni gareggiare per difendere l'onore del proprio vessillo non è affatto facile. *'N font a Buren* per noi contradaioli rosa-verdi è qualcosa di più di un mero vincolo



domiciliare, è una seconda casa, una famiglia con tanto di mamme premurose, Ida, Vittoria e tutte le nostre *fonne*, e zii pittoreschi, uno su tutti il nostro capocontrada *Burney*, al secolo Diego Baisotti. Così, nonostante questo per noi dovesse essere un "anno di transizione" (cit. *Burney*), siamo riusciti al termine di una sfida all'ultimo punto a bissare la vittoria dell'anno scorso aggiudicandoci il secondo palio consecutivo, il terzo in assoluto.

Sull'altro versante della competizione la scarsa esperienza non ha impedito ai borghi esordienti di dimostrare appieno la propria dedizione e capacità infrangendo persino i record del *tir del borel* e del *lancio del rascol*, tuttavia il I palio delli antichi borghi è rimasto nei confini del paese e ha visto trionfare la fazione di *Buren*.

Più della competizione e della sfida tuttavia il palio si è dimostrato essere come ormai da un decennio a questa parte una grande festa, una festa tristemente sottratta della presenza di una sua partecipante, Laura, contradaiola per *'N sima a Buren* e membro della Confraternita del Cervo, portata via da un male terribile. È difficile accettare di essere orfani di quel sorriso e di quell'allegria che ci avevano sempre accompagnati nelle precedenti edizioni, è difficile accettare che Laura non sia più qui in questa piazza che l'ha vista crescere, fra le persone che tanto l'hanno amata e che tanto ha amato. Dimenticare il dolore della sua morte è quello che tutti vorremmo ma dimenticare Laura, questo non possiamo e non vogliamo farlo né abbiamo pensato di farlo noi di *'Nfont a Bu-*



ren, che abbiamo deciso di donare il palio appena conquistato a 'Nsima a Buren, la contrada di appartenenza della nostra concittadina. In quel vessillo così elegante e carico di emozioni, oltre al suo volto, compaiono infatti i colori di tutte le contrade del paese; in tal modo speriamo di restituire a Laura parte dell'amore che lei, durante ogni momento della sua vita, ha dedicato al suo intero paese e alla sua gente che quaggiù continua a volerle bene proprio come lei da lassù, dalla volta azzurra dei cieli, continua a voler bene alla sua gente.



La pallacorda: pagelle ignoranti di uno sport ignorante ('N font a Buren)

Josh sv: finisce un sudoku e un'intera rivista di parole crociate. Incolpevole sul gol, la palla più vicina che vede la spazza Burney a centrocampo

0 € AL BIGLIETTO

Diego Burney 10: caricato a birra e ignoranza sforna una delle prestazioni più commoventi della storia di questo sport. Corre come non ci fosse un domani e spazza qualsiasi cosa superi la linea di metàcampo colpendo tre volte Oro... volontariamente
OH CAPITANO MIO CAPITANO

Matteo Gheza 7: the Shark mangia caviglie e malleoli con voracità impressionante. Le sue uscite palla al piede ci ricordano il buon vecchio George Weah, le sue ingiurie in tedesco ci ricordano Tony Kroos.

80 FAME

Roberto Rivadossi 7: visione di gioco e bei piedi... tutt'altro. Però il ciuffo biondo dell'Adamello ci mette grinta e cuore. Daremmo un occhio della testa per vederlo giocare sempre così. Il no look in finale è pura ironia. Alla fine cerca botte alla John Cena con tutti quelli che vede... per fortuna pochi.

YOU CAN'T SEE ME

Riccardo Re 8: segna una rete dir poco storica celebrata con un'esultanza alla Cosmi. In campo tanta grinta e tanta lotta per Ricky Rocky. È lui l'uomo contrada quest'anno
GUERRIERO

Franco Rigali 7: gambe e fiato iniziano a mancare ma Franco ci mette tanta grinta e sforna buone palle con la velocità con cui sforna ciabattine. Dalla sua parte tutto Oki.

ALLERGENE

Emanuele Fiora 7: il David Beckham di Infondo a Borno gestisce le geometrie del campo come Pirlo al terzo Pirlo. La sua ignoranza lo rende una delle stelle di questa squadra anche se il fiato è pari a quello di Pantani che ha appena scalato in bici il Monte Bianco

FIORA D'ARANCIO FIORA DI PESCO

Giacomo Mazzoli 7: Jack lascia tecnica e visione di gioco nel cassetto degli oggetti smarriti e si infila in ogni rissa possibile ed immaginabile. Fonti attendibili ci riportano le sue spinte persino alla coda del bancomat. Da buon cristiano applica la comunione dei suoi malleoli ora sparsi in quasi tutte le famiglie del paese.

DACCI OGGI IL NOSTRO MALLEOLO QUOTIDIANO

	Bamagfiola	Anelli	Birilli	Sacchi	Fune	Ubrlacio	Palla corda	Fira la cosa	Trabucco	Borel	Grop	Ruscol	Fornaggio	Pignatte	Zoccoli	Totale
Ciasa		4	4	4	1	10	2	5	2	2	3	2	5	3	4	51
Dasa	3	10	3	7		4	3	7	10	10	10	5	4	5	5	86
'En font a Buren	4	4	2	7	3	3	7	10	5	7	4	10	3	10	10	89
'En sima a Buren	1	7	7	5	2	7	10	4	4	4	5	7	7	2	2	74
Daline		4	5	5		2	5	3	4	3	7	4	2	4	3	51
Quadela		5	10	4		4	4	3	10	5	2	3	10	7	7	74

Un'esperienza eccezionale

Abbiamo chiesto agli amici di Malegno, uno dei paesi partecipanti al primo palio delli Antichi Borghi, di riportarci le loro impressioni sul loro coinvolgimento in questa iniziativa che, nata come esperimento, ha avuto tale successo da farci ragionare - insieme ai borghi partecipanti - su una possibile prosecuzione, magari con modalità diverse, già il prossimo anno.

Nessuno del nostro gruppo aveva mai partecipato all'avvenimento, né da semplice spettatore, né tanto meno da protagonista.

Nell'istante esatto in cui per la prima volta indossi gli abiti prestabiliti e ti incammini per raggiungere la postazione lungo il percorso che sarà attraversato dalla sfilata d'apertura del palio già ti senti parte di un qualcosa di particolare e quasi surreale.

Questa particolare sensazione scompare quasi subito, quando vieni travolto dal corteo festante che conduce tutti nella piazza, una piazza che ospita tanti colori diversi e che si presta a fare da cornice a tre giorni di festa.

Eh sì, per noi è stata una vera festa - pur respirando nell'aria un clima di competizione - che in diversi momenti ci ha portato a dire "vada come vada, l'importante è che ci stiamo diver-



tendo", indipendentemente dai vari risultati conseguiti.

Una festa resa possibile grazie alla preziosa ospitalità che la gente delle contrade di Borno ci ha saputo offrire, pur sapendo che il palio è molto sentito nel paese e noi, credo, abbiamo cercato di farne parte entrando in punta di piedi, lasciando comunque qualche segno del nostro passaggio.

L'ottima organizzazione e gestione dell'evento da parte della Confraternita del Cervo e dell'Associazione 6 Contrade, che hanno curato nei minimi particolari ogni momento della tre giorni, unitamente - per fortuna - al bel tempo, hanno dato vita ad una manifestazione unica nel suo genere.

Un weekend talmente appassionante per chi vi partecipa che non vediamo l'ora di ricevere l'invito per la prossima edizione.

Grazie.

	Anelli	Birilli	Borel	Grop	Rascol	Sfittu'	Totale
Bien	5	10	3	3	4	4	29
Bre'	8	3	4	5	6	6	32
Buren	5	8	8	8	8	10	47
Gnart	5	8	5	4	3	8	33
Malegn	6	8	10	6	5	2	37
Osem	5	4	6	10	10	5	40
Presten	10	2	2	2	2	6	24

Roberto e il sogno inseguito

di Angela Ducoli

Continua ad ottenere piazzamenti sportivi importanti il giovane atleta di Borno Roberto Rigali

Roberto Rigali, classe 1995, è sicuramente da annoverare fra gli atleti più promettenti della Valcamonica. Il giovane è da poco ritornato dai mondiali negli Stati Uniti, in Oregon, dove la sfortuna l'ha fatta, ancora una volta, da padrona, perché la nostra nazionale, della quale Roberto faceva orgogliosamente parte, ha subito una squalifica causa cambio fuori settore nella staffetta. "Purtroppo può capitare – commenta amareggiato Roberto – Di certo posso però affermare che l'esperienza di due settimane in America è stata fondamentale per la mia formazione come sportivo".

Nonostante la giovane età, Roberto è conosciuto nel panorama dell'atletica già da qualche anno, grazie al suo essere campione regionale sia nei 100 che nei 200 metri.

Interessatosi alla disciplina a partire dal 2011, grazie al sostegno e ai consigli dell'allora insegnante di educazione fisica Mauro Menolfi, Roberto ha ottenuto ottimi risultati in pochi mesi, piazzamenti resi ancora più significativi se si considera la sfortuna con la quale il ragazzo ha speso dovuto fare i conti. "Anni fa ho sofferto di una periostite e di un'inflammazione all'anca – racconta – e più di recente mi sono infortunato ad un ginocchio, fatto che mi ha costretto al riposo fino alla scorsa stagione invernale". Nell'ultima parte di questa, Roberto "è tornato in pista" più agguerrito che mai, diventando campione regionale nei 60 metri e ottenendo un bronzo nei 100 metri nei campionati italiani a Torino.

Anche se il volere della sorte non è mai stato molto a suo favore, Roberto non si è appunto perso d'animo, riuscendo ad ottenere altri e svariati successi nelle competizioni alle quali ha pre-



so parte.

Settimo posto a Rieti nel campionato italiano per i 200 metri nel 2011, terzo sempre nei 200 metri ai campionati italiani individuali a Firenze, categoria allievi, l'anno successivo, per poi proseguire come settimo nei 60 metri ad Ancona nel febbraio 2013 e, più di recente, ha ottenuto ottimi piazzamenti sia ai campionati italiani che a quelli europei, tra i quali si ricorda il terzo posto nella staffetta ai campionati europei della scorsa estate.

Il risultato più significativo che il giovane tiene a ricordare è però quello conseguito nella primavera di quest'anno, quando Roberto, a Gavardo, ha siglato il suo record personale nei 100 metri, con un tempo di 10"53 centesimi.

"Ora che ho ottenuto il diploma di maturità – prosegue il giovane – posso dedicare più tempo all'allenamento – anche se la stagione volge ormai al termine. Voglio ringraziare la mia famiglia, presenza e supporto sempre costante durante le competizioni, e in primis mio fratello Fabio, che non manca di darmi consigli soprattutto per quanto riguarda l'alimentazione. Inoltre, non posso dimenticare Innocente Agostini, il mio allenatore"

Diplomatosi da pochi mesi all'Istituto chimico biologico di Breno, il giovane sembra avere già le idee molto chiare anche in merito al suo futuro, nel quale l'atletica occuperà un ruolo dominante.

"Il mio sogno è di andare alle Olimpiadi – racconta – e nel futuro più immediato vorrei iscrivermi alla facoltà di Fisioterapia, anche se nel frattempo sto valutando delle proposte all'estero". Roberto non accenna nulla a quest'ultimo riguardo, forse per scaramanzia, ma certo è che sentiremo ancora parlare a lungo di lui, e non solo in Valcamonica.



Roberto e i suoi compagni di staffetta



Come eravamo...?!

WALK & RUN CLUB. A dire il vero siamo nati con la definizione di RUN CLUB e solo negli ultimi tre anni abbiamo modificato il logo. Una necessità di chiarimento più che altro. Da subito infatti le richieste dei partecipanti si indirizzarono alla camminata piuttosto che alla corsa vera e propria ed avendo l'iniziativa lo scopo di incentivare la gente a fare movimento, uscire di casa per stare insieme, ecco la logica aggiunta. Quindi, "come eravamo". Viene ancora l'ansia ripensando ai momenti appena precedenti la prima uscita. Mia moglie ed io che arriviamo in paese in pantaloncini corti e canotta, ci avviciniamo al bar che per primo ci avrebbe accolto per la partenza e che successivamente ci avrebbe offerto il primo ristoro finale e... se non ci fosse stato nessuno? L'idea era nata sul nostro giornale La Gazza alcuni mesi prima: parlavamo della bellezza del muoversi, della necessità di praticare sport, e tutto questo avrebbe dovuto avere una logica conseguenza: trovarsi in quel posto per camminare insieme! L'ansia è durata il tempo di un attimo. Pochi sì, ma buoni (vedi foto). Pronti a percorrere il primo tratto programmato (Piazza – Campeggio Bosco Blu – e ritorno). E da subito tanta allegria, voglia di condividere questa nuova esperienza. Ad arricchire questa storica giornata anche una gradita sorpresa (come scrissi sin da allora sulla Gazza). Una signora gentilissima vedendoci arrivare ci offrì una "pentolona" di anguria freschissima. Era iniziata l'era del WALK & RUN. Da allora, come detto, sono



passati anni, innumerevoli passeggiate nei posti più belli e suggestivi di Borno. Ogni anno luoghi nuovi, riscoperte di passaggi sconosciuti ai più, in alcuni casi rinascita di sentieri abbandonati e sempre nuove sorprese, perchè ormai la strada dello stupore era stata tracciata. In breve i numeri dei partecipanti si sono dilatati. Ormai sono centinaia gli amici che una o più volte ci hanno onorato della loro amicizia e compagnia. L'estate appena trascorsa poi ha proposto nuovi *by night*, trasferte in valle per conoscere nuovi luoghi e scoprire tesori antichi e storici, accompagnati da una guida d'eccezione (il prof. Inversini), e poi feste in malghe, camminate appunto a sorpresa ecc.... Non ci siamo fatti mancare nulla, anche la pioggia ci ha accompagnato per alcuni tratti ma certamente

non ci ha fermati. Appuntamento all'anno prossimo quindi. E' proprio il caso di dire che "ne vedremo delle belle"!

Ma l'estate, se pure un po' birichina, è stata lunga e quindi altre sono le novità che abbiamo potuto offrire. A tal proposito approfitto per raccontarvi una gran bella storia... C'era una volta... appena prima della Pasqua passata un'idea mi è frullata in testa. Detto fatto chiedo un incontro con gli or-



Una partenza da Croce di Salven

ganizzatori del TRAIL di S. FERMO e propongo loro sulla scorta della esperienza fatta con le mie passeggiate di aggiungere al programma anche appunto un percorso più breve e aperto a tutti, camminatori compresi. L'idea è piaciuta ed ecco nata la FAMILY RUN. Già da alcuni numeri sulla Gazzza scrivevo di preparazione specifica per essere pronti a provare una "quasi competitiva", diciamo una corsa/camminata a scelta che comunque avesse tutte le caratteristiche della gara: partenza in linea, pettorale, cronometraggio, ristori, ecc.... Avevo dalla



Pausa ristoro

mia già l'esperienza della CORRinBORNO che con tutte le limitazioni del caso aveva avuto sempre successo (e per nota di cronaca anche quest'anno è stata molto apprezzata). Ma questa volta, ancora una volta, anche se non ero io l'organizzatore ovviamente, la paura di aver proposto qualche cosa che non avesse seguito mi metteva un po' in ansia. Così iscrivo da subito me stesso e mia moglie sperando di trovare proseliti. Durante la preparazione della CORRinBORNO e delle mie passeggiate proponevo a tutti questa nuova iniziativa ma solo il giorno della partenza ho saputo che eravamo tanti (90 per l'esattezza). Che gioia, era bellissimo. Nel gruppo dei partecipanti con magliette di tutti i colori, spiccava una macchia bianca con il logo WALK & RUN CLUB. Erano i miei amici, quelli che, oltre che camminare con me, avevano anche seguito i miei pezzi sulla Gazzza ed ora erano pronti per la loro prima esperienza agonistica. Non starò a farla lunga ma due sono state le gioie personali di quella stupenda giornata. La prima è aver scoperto che la rug-

gine degli anni ha scalfito solo in parte la mia capacità di correre. Una sfida personale, sofferta sin dall'inizio, ma con un arrivo felice e (solo per me) vittorioso. Così come avevo scritto nei miei articoli di preparazione uno dei momenti più belli è l'arrivo di una competizione, stanchi, magari anche doloranti, ma entusiasti e a mani alzate. E così ho potuto fare. Ma l'altra gioia ancora più grande è stata restare lì all'arrivo ad accogliere tutti gli amici che hanno osato con me. All'inizio erano quelli che avendo partecipato alla CORRinBORNO a scopo di allenamento giungevano al traguardo del TRAIL entusiasti per l'impresa fatta e per la performance ottenuta. Ma poi, col passare del tempo, l'arrivo dei partecipanti ai miei WALK & RUN, se possibile ancora più entusiasti perché avevano potuto provare l'altra faccia della medaglia, non più spettatori se pur appassionati ma attori. E così fino all'arrivo della scopa con gli ultimi, ma come appunto scrivevo sempre in preparazione dell'evento, ultimi sì ma equiparati ai primi, almeno per i romantici come me.

Questa favola che ho raccontato è naturalmente vera, e voglio sperare che coloro che la leggono non vogliano trovare in queste accalorate ed entusiastiche righe motivo di rivalsa o malcelate recriminazioni. Il mio entusiasmo e la mia gioia per quanto sperimentato sono autentici e questa "favola" l'ho raccontata col cuore. Non chiedo meriti che non sono miei, se non appunto quelli del mio spirito. Mi piace solo pensare che in questa piovosa ma bella estate qualche cosa di PICCOLO PICCOLO PICCOLO piccolo l'ho fatto anch'io!

Concludo come sempre ricordando che noi siamo persone fortunatissime, perché facciamo lo sport più bello del mondo, nel posto più bello del mondo: questo! Buon movimento a tutti.



Una carezza

Ormai da alcuni anni la mia compagna ed io abbiamo una grave malattia... siamo camperisti!

Il camper sposa perfettamente la nostra voglia di libertà e ci permette di soddisfare la nostra curiosità. Il viaggio estivo è quello più agognato perché normalmente ci prendiamo qualche giorno in più e possiamo spingerci un po' più lontano.

Uno dei paesi che amiamo di più è l'Olanda. Amiamo la montagna naturalmente, ma gli ampi spazi olandesi sono un vero spettacolo. Distese immense in cui l'acqua gioca un ruolo fondamentale nel dipingere confini e forme, ma soprattutto un luogo dove guardando l'orizzonte non puoi avere dubbi sul fatto che la terra sia proprio rotonda.

Quest'anno abbiamo deciso di visitare una delle più belle tra le Isole Frisone: *Ameland*. Si tratta di un'isola molto piccola, lunga solo 25 km e larga 3, formata da 4 paesini: *Nes, Hollum, Ballum e Buren*. Cosa fare a Buren, piccolo paese sperduto nel mare del Nord? Beh, in realtà c'è solo l'imbarazzo della scelta. Sei uno sportivo? Fantastiche piste ciclabili che si snodano per tutta l'isola, tra i timidi boschetti e le alte dune che proteggono l'abitato; immense spiagge dove cavalcare; kitesurfing, ovvero dei pazzi su una tavola da surf legati ad un "parapendio" che fanno acrobazie nel vento tra cielo ed acqua; landsailing, che consiste nel farsi trascinare dal vento tramite una vela montata su carretti a tre ruote; o semplicemente aquiloneggiare come dei bambini in riva al mare.

Come avrete capito dai tipi di sport più diffusi il vento qui la fa da padrone, in media soffia a 30 km/h. Avete mai provato a pedalare controvento in una situazione simile? È un po' come andare verso Salven, nonostante in alcuni punti ci siano anche delle timide discese. E avete mai provato la situazione contraria? È un po' come scendere da Salven,



nonostante alcune timide salite!

Se siete amanti della natura, qui siete nella natura: conigli selvatici ovunque, caprioli, cavalli selvatici, una ricchissima fauna avicola e le foche. Una delle maggiori attrazioni sono proprio questi timidi ma curiosissimi mammiferi che si stendono al sole lungo le magnifiche spiagge dell'isola.

Non sei uno sportivo e non ami né pedalare né camminare? Sali a bordo di uno "strand express", dei mega trattori dotati di rimorchio adattato per trasportare i turisti lungo le spiagge. Ecco come gli agricoltori del posto integrano la loro attività sull'isola, oltre che con l'attività di agricampeggio. Cos'è? Si tratta di un nuovo modo di fare campeggio: una azienda agricola crea un'area attrezzata per ospitare camper, roulotte e tende, dove si può soggiornare a stretto contatto con il lavoro e gli animali della fattoria.

Niente male i bornesi dell'estremo Nord Europa, non vi pare? In una cosa siamo molto simili: ad entrambi i bornesi piace fare festa. Uno degli appuntamenti più sentiti è la maratona dei cavalli con i carretti. Tutta l'isola è coinvolta. Due cavalieri per squadra si sfidano nei diversi giochi che si tengono ognuno in una fattoria diversa. Alla fine la coppia che totalizza più punti vince il torneo e poi... festa per due giorni. Sembrava un po' di essere al palio.

Altra cosa da non perdere è la ricostruzione storica della "Paardenreddingboot", letteralmente la scialuppa di salvataggio a cavallo. Quando una nave era in difficoltà lanciava un SOS e il faro a sua volta allertava la squadra di salvataggio a terra, che in pochi minuti trascinava in spiaggia una grossa barca grazie ad una decina di possenti cavalli, che entravano nel bagnasciuga rilasciando la barca in mare. Incredibile vi assicuro!

Insomma che dire: paese che vai... Bornesi che trovi!





Appartamenti e appartenenza

Pomeriggio di domenica 20 luglio, in piazza. Gli ultimi giochi del palio stanno per finire, la situazione è molto incerta con più contrade in lizza per la vittoria. Con i miei contraddaioli siamo schierati davanti al tabellone del punteggio, ed è quindi difficile resistere alla tentazione di tirare le somme prima del verdetto ufficiale; c'è chi conta con dito e mento (tipo me), chi col telefonino, chi mentalmente: "Se siamo secondi alla pentolaccia ma loro son terzi abbiamo vinto",



Burtuli Braveheart

"Se lur i fò tot e nóter en fò tot 'nna pers"; troppo complicato per la mia testolina, decido di aspettare l'annuncio. Ma quant'è lunga oggi la messa? Alla fine le nostre aspettative non sono deluse: "Vince 'N font a Buren"! Gioia e tripudio, poi lacrimoni quando Gabriele annuncia che questo era il palio di Laura e perciò spetta alla sua contrada. Ben fatto, bravi.

Non mi è certo andata male per essere solo la mia seconda esperienza al palio, neh? Spero non debbano passare altri cinque anni per il prossimo; non capita spesso di avere una scusa così buona per girare in gonna per il paesello!

Ma proprio i colori della mia tunica hanno posto un quesito che non mi aspettavo: ho recentemente cambiato il mio domicilio bornese da casa di mamma in "Mustis" ad un appartamento in "Pergola scöra", e parecchia gente mi ha detto che dovrei ora cambiare anche contrada di appartenenza ed indossare i colori della "Quadela"! È così che funziona, cambi casa cambi appartenenza?

Si tratta ovviamente di una situazione comune a molti: nasci e cresci da qualche parte a Borno, poi ti sposi o vai a vivere da solo e, anche se non lasci il paesello, la tua nuova dimora si trova magari in un'altra contrada. Alcuni rimangono fedeli alla strada natia, altri adottano quella acquisita, altri ancora, non sapendo decidere, né l'una né l'altra! Qualcuno poi nasce metti in *Ciasa*, adolescente coi genitori si sposta magari 'N sima a Buren e poi va a vivere alla *Dasa*. E lì l'appartenenza ognuno se la determina a seconda dei casi suoi.

Per quanto mi riguarda ho pensato ad una soluzione migliore: e se le scegliessi tutte e due? Una tunica a quattro colori?

Calma, sto solo scherzando! Siamo tutti bornesi ma a ognuno la sua contrada, e la mia è 'N font a Bu-

ren; troppi ricordi fra il ponte e la *Al del Panzen*. Mentre mia moglie sembra intenzionata a diventare anglo-quadellese.

Uniti ma divisi. Ma uniti. Che in inglese si dice *United*, una parola che ultimamente si sente molto spesso in vari slogan e tribune politiche: come mai?

Beh, le "contrade" britanniche sono Inghilterra, Galles e Scozia, che con l'aggiunta dell'Irlanda del Nord diventano Regno Unito. Un po' com'è successo per l'ultimo Palio:

partecipano a gare e tornei a volte ognuno per sé e a volte in una sola squadra. La qual cosa crea una certa confusione: in una partita Inghilterra-Scozia si canta si l'inno scozzese per per gli "scots" ma quello britannico per gli inglesi che non ne hanno un altro; ai mondiali di calcio vanno squadre nazionali mentre a quelli di atletica tutti insieme, ma quando Murray vince Wimbledon diventa (perlomeno in Inghilterra) il campione britannico e non scozzese! "To have the best of two worlds", come dicono qui, che significa più o meno avere la botte piena e la moglie ubriaca, che come sappiamo è volere troppo.

Ora gli inglesi, usciti vincitori da secoli di lotte coi coabitanti delle isole, sono accusati dai medesimi di prendere molto e dare poco, e così una "contrada" non vuole più far parte del paese: la Scozia voterà il 18 settembre (probabilmente sapete già i risultati mentre leggete) per decidere se diventare totalmente indipendente o restare nella Great Britain; e non mi stupirò se Galles e Irlanda del Nord faranno lo stesso tra qualche anno.

Uniti o divisi? Mah, per fortuna non devo votare; da una parte ricordo il film "Braveheart" ed emotivamente dico forza Scozia vai libera, ma realisticamente penso che da soli avrebbero grossi problemi economici, a cominciare dalla moneta visto che non è sicuro possano usare l'euro.

Certo saprei come votare se 'N font a Buren volesse l'indipendenza! "Better together" sarebbe il mio pensiero, che è anche il nome del movimento unionista. Qualcuno la pensa diversamente? Qualcuno vorrebbe magari creare un nuovo superpaese insieme a Ossimo?

Come quella volta che il movimento irredentista di Paline... ma questa è un'altra storia, ed io devo andare che mi secedono gli arti inferiori.

Lo scorso 7 luglio la comunità bornese ha dato l'estremo saluto ad un giovane concittadino, Maurizio, che purtroppo ci ha lasciato in seguito ad una grave malattia.

La famiglia, obbedendo alle sue volontà, ha voluto approntare un funerale civile, il primo di questo genere nel nostro paese, ed io, essendo parente acquisito di Maurizio, sono stato coinvolto nell'organizzazione di questo addio.

Parlare e scrivere di queste cose è difficile, il tema della morte è sempre un po' tabù per la nostra cultura, e si rischia di urtare la sensibilità di qualcuno, ma in questo caso riportare le mie impressioni è quasi un'esigenza.

E' stata una cerimonia molto sentita, nella quale chiunque conoscesse Maury ha potuto pronunciare qualche parola, ricordare i bei momenti passati con lui, recitare una poesia, cantare una canzone. Le voci di Annalisa e Simona hanno emozionato e commosso una platea partecipe di amici e parenti, e le canzoni di De André e Bertoli che Maurizio amava hanno reso la commemorazione ancora più intensa. Anche don Francesco è stato invitato a dire la sua, nonostante la non religiosità del funerale, e in molti hanno apprezzato le sue parole di apertura e di comprensione per questa scelta - legittima - di un membro della nostra comunità. In quest'epoca in

cui le guerre religiose sembrano acuirsi e fare innumerevoli vittime innocenti in ogni angolo del pianeta, un atteggiamento di tolleranza per l'altrui personale modo di vivere la fede non può che essere d'esempio.

Senza voler entrare nel merito del culto cristiano e della ritualità che l'accompagna, una cosa però voglio dirla: spesso dai funerali religiosi si esce con la morte nel cuore, e una tristezza che è difficile scrollarsi di dosso; in questo caso per molti - non solo per me - l'impressione è stata quella di un saluto sereno, quasi - sembra brutto dirlo - gioioso! In fondo la morte è una cosa naturale, che dobbiamo accettare con rassegnazione insieme al fatto che la vita continua, anche senza di noi e senza i nostri cari, e credo che molti, nonostante la drammaticità del momento, abbiano lasciato quella cerimonia con la **vita nel cuore**, anziché la morte.

In quell'occasione non sono riuscito ad andare sul palco a salutare Maury. Lo faccio qui, su queste pagine, ricordando che è stato un lottatore, uno che non si è arreso fino alla fine malgrado le avversità che la vita ha voluto riservargli. Ora stimo ancora di più lui e la sua bella famiglia per la coerenza della scelta che hanno voluto portare avanti, ed il coraggio - che pochi di noi possono vantare - di essere se stessi fino in fondo.

Campane roventi

Nel numero estivo di *Cüntómela* (il periodico delle parrocchie di Borno, Ossimo e Lozio), Don Francesco ha scritto un interessante articolo intitolato "La voce libera delle campane e la pretesa del silenzio". Come si può evincere, il Parroco affronta la "rovente" questione del silenziamento delle campane, che da alcuni mesi non si sentono più suonare la notte. Anche la Gazzetta nel numero primaverile ne aveva parlato, proponendo l'opinione di chi ritiene opportuno far tacere i campanili, almeno nelle ore notturne. Ora, per correttezza e confronto di opinioni, crediamo appropriato presentare, attraverso degli estratti dell'articolo pubblicato su *Cüntómela*, anche un altro punto di vista (per chi fosse interessato a leggere l'intero brano: http://www.parrocchiaborno.it/cuntomela.php?p=2014_2&id=1).

Partiamo dal riquadro di fondo pagina: si precisa che il silenziamento notturno delle campane è "determinato dal dovere di rispettare la legge in merito all'inquinamento acustico, ma anche di non disturbare il sonno di bornesi e soprattutto villeggianti che, a quanto dicono gli albergatori, già in passato hanno lasciato indispettiti, per non tornarci mai più, gli alberghi. Dio non voglia dunque che il suono delle campane contribuisca ad affossare la già precaria economia turistica bornese".

Parecchi paesani non hanno ben digerito la faccenda, forse perché, in un certo qual modo, si sono sentiti usurpati di una cosa a loro cara e consueta, per altro in conseguenza di richieste provenienti da chi frequenta l'altopiano solo per pochi giorni di ferie.

Come sottolinea il Parroco in questa vicenda "al centro c'è (solo) l'IO con i suoi diritti e i suoi desideri [...]. Diritti, solo diritti, diritti a tutti i costi, diritti imposti a colpi di sentenze dei giudici [...]. E chi non la pensa così? Anche queste povere persone pare abbiano salvaguardato il loro diritto: quello di tacere perché parlare, confrontarsi, difendere le proprie idee, mantenere la propria identità, ribadire i propri valori disturba gli altri ed i loro sacrosanti diritti [...].

Il silenziamento notturno delle campane diventa così metafora per riflettere sulla realtà in cui viviamo, nella quale "tutti pretendono di vedere realizzato il loro sogno e per farlo mettono a tacere la voce di qualche altro".

Anche quella delle campane, da sempre "segno della identità [...], della diversità, tranquillamente accettata [...] e garantita [...]" e proprio per questo "fonte di orgoglio, ricchezza di proposte e salutare confronto [...]; segno della libera opinione perché il suono delle campane non è imbrigliabile, non è manipolabile [...]".

Partendo da queste considerazioni Don Francesco si auspica che "da parte di chi mostra tanta apertura alla realizzazione di ogni libero diritto" ci sia anche "rispetto per chi questa libertà l'ha conquistata e garantita nei secoli, suonando ognuno la propria campana".



Eppur si muove...

Cari lettori, in questa puntata voglio parlare di come ho trovato il paese l'estate appena trascorsa.

Come forse alcuni sanno sono un "emigrato", ossia Bornese temporaneamente non residente a Borno.

Da "forestiero", nel bene o nel male, ho un punto di vista esterno rispetto alla vita del paese.

Ebbene, devo riconoscere che, nonostante la crisi che morde, ormai da ben sette anni, trasversalmente tutti i settori della società, quest'estate ho trovato il paese vivo come sempre.

Scorrendo il volantino delle iniziative Borno Estate 2014 si ritrovano sostanzialmente le manifestazioni che hanno caratterizzato l'estate Bornese da diversi anni.

Anzi, ci sono state anche delle novità assolute, come l'ultima tappa del campionato nazionale di gran fondo di Mountain Bike (<http://www.enjoyaltopianodelsole.it>) e il primo trofeo Altipiano del Sole, organizzato dalla associazione nazionale Mushers (<http://assoitaliamush.wix.com/a-i-m>) ossia slitte o similari trainati da cani.

Altra novità importante è la Wi-Fi Zone (accedi da <https://freewifibresciagov.it/cp/>). Il progetto può contare su un finanziamento di 200 mila euro arrivato dalla Regione, che consentirà di sviluppare il sistema di connettività wi-fi e di coprire le spese di gestione per un anno e mezzo. La rete Free Wi-Fi Brescia-GOV aderisce alla Federazione di pubbliche amministrazioni Free Italia Wi-Fi con 26 reti associate con l'obiettivo di portare internet gratuitamente a una fetta sempre maggiore di persone, con benefici per il turismo, riducendo il "digital divide", ossia la percentuale di popolazione ancora presente sul territorio che non ha accesso ad internet, garantendo l'entità minima di copertura prevista dell'UE.

Tornando agli eventi, si sono fatti: la festa annuale del gruppo musicale S.Cecilia, il Palio di S.Martino, il Triathlon del boscaiolo, gli aperitivi letterari, i caf-



fè musicali, la decima edizione di cinema al parco Rizzieri, la terza rassegna corale "melodie in rosa" del gruppo Borno d'incanto, la seconda edizione della San Fermo Trail, il nostro Walk&Run Club, il torneo amatoriale di Yu-Gi-Ho (un gioco di carte collezionabili), il corso di scacchi, il secondo corso di alpinismo giovanile, fino alla classica Transumanza; tanto per citarne alcuni, scusandomi per quelli non menzionati.

Insomma, sia per il corpo che per la mente, quest'estate, come al solito, tutti i gusti sono stati accontentati.

Tutte le associazioni locali hanno dato fondo alle proprie idee ed energie per mettere in vetrina il loro meglio e promuovere la propria attività, con beneficio degli ospiti villeggianti e della comunità intera, che si è dimostrata viva e vivace.

Non è mai scontato che ogni iniziativa abbia un seguito l'anno successivo e che ve siano di nuove, invece di questi tempi mi sarei aspettato una riduzione delle manifestazioni, che sono realizzate, ricordiamolo, principalmente con l'impegno gratuito di entusiasti sostenitori.

Personalmente un plauso a tutti gli sponsor, sostenitori, organizzatori, amministrazione comunale che mi hanno ancora una volta reso orgoglioso del Paese in cui sono nato, al quale sto facendo una promozione sfegatata "volantinando" tra i colleghi d'ufficio.

L'autunno, da classica ciliegina sulla torta, vedrà l'avvio della tredicesima edizione delle Settimane della Gastronomia Camuna, con menù a tema in moltissimi ristoranti della valle e ovviamente anche di Borno.

Programma e ristoranti aderenti su www.ristoratorivallecamonica.it (anche su facebook).

Quindi... buon Appetito a tutti!





Libro - film = 0 - 0 palla al centro

Ci sono delle questioni che si prolungano nei secoli e che costringono esimi cervelli a sprecare tempo e fatica alla ricerca di un'inesistente soluzione.

Prendete la faccenda dell'uovo e della gallina. Un impasse terribile.

Ora, io non sono un esimio cervello, ma per quanto mi riguarda è quasi sempre difficile scegliere tra un bel film o un bel libro.

Se poi il bel film è tratto da un bel libro, allora sono veramente nei guai.

La letteratura ci accompagna da millenni e ancora oggi, in un mondo dove tutto ci spinge verso la tecnologia e la velocità, si sente la necessità di riempire pagine di elucubrazioni filosofiche, di fantasiose avventure, di riflessioni storiche, etc. Da che mondo è mondo, scrivere è parte della natura umana e la lettura segue a ruota.

Il cinema nasce molto tempo dopo (1895 ca.), e da allora non solo non si è più fermato, ma ha sostituito in buona parte l'esperienza letteraria. Naturalmente, un film ha risorse differenti e richiede tecnologie più sofisticate e va da sé che vedere un film richiede molto meno tempo che leggere un romanzo. Grande vantaggio.

Senza ombra di dubbio, letteratura e cinema vogliono entrambi raccontare una storia, ma lo fanno con modalità e leggi completamente diverse.

Considerate innanzi tutto che il cinema è un'arte espressiva 'di mezzo': si trova, cioè, a metà strada tra teatro e letteratura. Come il teatro, infatti, esso mostra, rappresenta e fa vedere; come la letteratura, invece, narra, racconta e descrive.

Laddove il cinema sfrutta immagini, dialoghi, musiche e rumori, la letteratura dispone solo delle parole scritte.

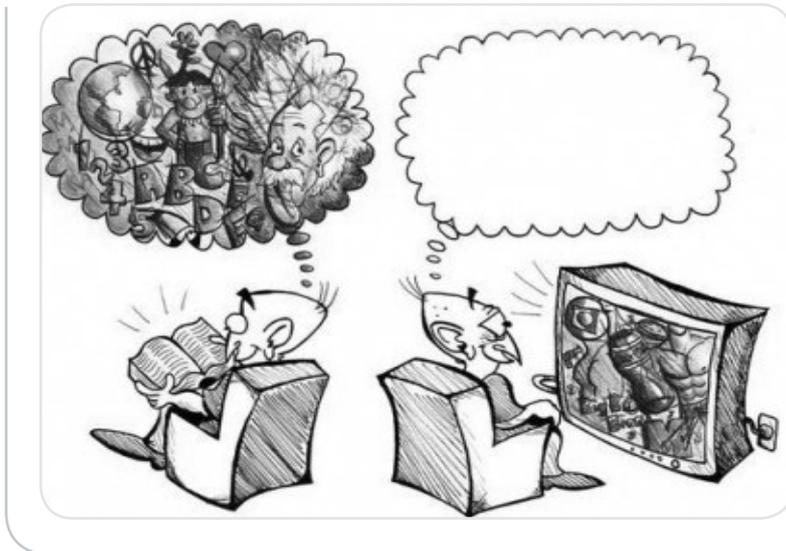
Mezzi diversi, regole diverse, tecniche diverse, quindi.

E allora, chi vince? Un bel libro o un bel film?



Io amo la **lettura**, perché mi permette non solo di entrare in un altro mondo, ma di immaginare questo mondo in modo sufficientemente libero. Ovviamente, c'è il limite della parola scritta, appunto, ma ciò non toglie che si possa serenamente spaziare con la fantasia.

Prendete per esempio il protagonista: sarà descritto con i capelli corti o lunghi; con il volto segnato dalla fatica o sempre graziato da un sorriso, con una cicatrice o con gli occhi a palla. Benissimo, ma è certo che se dieci persone leggono quel libro nessuna di loro avrà la stessa, identica immagine del personaggio nella testa. E questo è meraviglioso. Ci sono un



miliardo di Indiana Jones, un miliardo di Gandalf e un miliardo di Ulisse là fuori.

D'altra parte, però, la lettura è inevitabilmente un'esperienza solitaria e non del tutto condivisibile.



Un bel **film** è una grande soddisfazione! Se gli attori sono bravi e la storia è convincente e si muove (cioè non è statica, ma dinamica = succede qualcosa!) allora le mie due ore davanti allo schermo saranno piacevoli e veloci.

Aggiungete scenari mozzafiato, colonne sonore azzeccate, pop-corn e buona compagnia e il gioco è fatto.

In quale altro modo si possono avere davanti agli occhi bravi attori che compiono azioni eroiche in mezzo al mare o al Circo Massimo, accompagnati dall'incalzare di tamburi e voci?

Vedere sul grande schermo il Titanic che solca nuovamente i mari o un Gladiatore combattere per la sua dignità è un'esperienza di fruizione narrativa d'impatto. Che vi piacciono l'oceano e l'Antica Roma, oppure no...

L'altro lato della medaglia, ovviamente, è che è 'tutto pronto'. Non c'è molto da inventare, anzi nulla. Ci viene dato tutto quello che è possibile dare per farci entrare nel racconto.

Come si diceva, quindi, due pianeti diversi...

E' bene tenerlo presente, gente, specialmente nel momento in cui decidete di vedere un film tratto da un romanzo e ve ne uscite dicendo: "Il libro è meglio!" oppure "Il film è più emozionante!"

Giusto per non farci mancare nulla, quindi, tuffiamoci nel magico mondo degli adattamenti. Si tratta, dopotutto, di prendere un romanzo e trasformarlo in film. Facile, no? No.

Riportare un romanzo sul grande schermo può non solo essere difficile ma la maggior parte delle volte del tutto impossibile e allora sceneggiatori e registi

devono fare alcune scelte fondamentali: restare il più possibile fedeli all'opera di partenza; concentrarsi sulle scene-chiave del libro o elaborare una sceneggiatura sostanzialmente originale, ma che parte da alcuni elementi del testo ispiratore.

Qualunque opzione si scelga, questi sono i principali meccanismi che intervengono:

- **Taglio** (o sottrazione): alcune cose che sulla carta funzionano nel film devono sparire, perché non servono a portare avanti la storia, confondono lo spettatore medio (o che non ha letto il romanzo), oppure richiedono troppo tempo. E il film troppo lungo è un rischio e ha un costo esorbitante.

- **Aggiunta** (o addizione): così come alcune cose devono sparire, altre devono necessariamente essere integrate. Banalmente: in un racconto l'abbigliamento di un personaggio è descritto solo nel caso sia necessario per la trama; nel film, il personaggio è sempre vestito (salvo in scene che ne richiedono la nudità!) a seconda della situazione in cui si trova.

- **Condensazione**: a volte alcune scene del libro sono, sì, presenti nel film, ma in forma ridotta. Un evento che nel romanzo si prolunga per pagine e pagine, si può tramutare in poche immagini nel film. Capita pure che più personaggi vengano uniti in una sola figura, che ne raccoglie le caratteristiche.

- **Espansione**: alcune scene o situazioni chiave del romanzo vengono dilatate nel film, poiché si prestano alla trasposizione audio-visiva. Tipicamente,

le battaglie!

- **Spostamento**: un evento o una situazione presente sia nel romanzo che nel film, ma in momenti diversi della trama.

E ora che forse vi ho chiarito un po' le idee sulle differenze e le somiglianze di carta e pellicola, sono ancora più indecisa.

Che scegliere? Chi vince? Cosa è meglio? Un libro o un film?

Entrambi. E nessuno dei due.

E siamo di nuovo all'impasse.

L'unica soluzione che mi sovviene è ovviamente la via intermedia dell'adattamento, perché *'in media stat virtus'*...

Con un accorgimento, però: serve considerare l'adattamento come un nuovo 'testo', che in qualche maniera re-inventa il testo di partenza, privilegiandone alcuni aspetti piuttosto che altri, variandone componenti tematiche e narrative e proponendone, in sostanza, un'interpretazione nuova.

Mettetevi il cuore in pace, gente. Pareggio. Film-romanzo = 0-0

Godetevi le due esperienze per quello che sono.

Leggete un libro e amatelo.

Guardate un film e lasciatevi emozionare.

Se poi si tratta di un adattamento godetevi il viaggio e apprezzate il lavoro fatto da chi ha voluto dare un'interpretazione al testo per voi.

Suggerimenti

Se volete godervi qualche bell'adattamento, ecco alcuni suggerimenti per voi:

- **Troy** (2004) - 'liberamente ispirato' dall'Iliade di Omero.

😊 Buon cast, colonna sonora ottima e scenari (reali e virtuali) spettacolari;

☹️ 'liberamente tratto' vuol dire che se amate l'Iliade così com'è, versi e Dei impiccioni inclusi, Troy non fa per voi...



- **Il Signore degli Anelli** (2001-2003) - dall'omonimo romanzo di J. R. Tolkien.

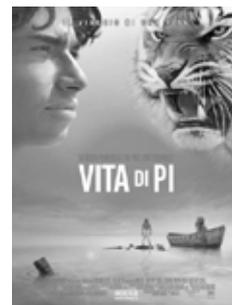
😊 Un trilione di Oscar vinti, gran cast, ottima sceneggiatura e fedeltà alle intenzioni del romanzo originale e della trama. Troverete ciò che amate di più della Terra di Mezzo;

☹️ tenetevi almeno nove ore libere e armatevi di zuccheri e liquidi. Si tratta di una luuunga trilogia!

- **Vita di Pi** (2012) - tratto dall'omonimo libro di Yann Martel.

😊 Una storia che di sicuro non vi sembrerà di avere già visto un milione di volte! Fidatevi!

☹️ Se amate l'azione, le sparatorie e varietà di personaggi e scenari, evitate questa 'traversata in solitaria'.



- **Saving Mr. Banks** (2013): non è un adattamento, ma c'entra col discorso!

😊 Tom Hanks ed Emma Thompson, nei panni di Walt Disney e della scrittrice P.L. Travers, sono una garanzia di qualità.

☹️ Si sa dall'inizio come va a finire, ma non vi dispiacerà!

Occhio all'etichetta

Breve vademecum per capire cosa realmente mangiamo

di Elena Rivadossi

SPECIALE COLORANTI: blu-viola, verde e marrone-nero

Avete poco tempo per fare la spesa e vi limitate a scegliere in base al prezzo, al design o al nome accattivante del prodotto? Purtroppo questo non sempre è sufficiente se si vogliono mettere nel carrello i prodotti migliori per la salute! Certo scegliere cibi buoni e sani, tra gli affollatissimi scaffali dei supermercati, non è cosa semplice. Su quali caratteristiche fondare la valutazione? La marca del prodotto, la frequenza con cui viene pubblicizzato, o più semplicemente sul solo fatto che ci piace? Per chi è intenzionato ad un acquisto consapevole, strumento indispensabile è l'**etichetta alimentare** che però bisogna saper leggere correttamente. Di seguito alcune semplici indicazioni per fare un po' di chiarezza sulla questione.

Prima regola: **leggere attentamente l'elenco degli ingredienti** (obbligatorio per legge).

Richiede un po' di tempo, per cui è meglio farlo a casa, con calma, per valutare in modo adeguato se quel prodotto può finire nuovamente nel vostro carrello oppure no.

L'ordine nel quale compaiono gli ingredienti è legato alla loro quantità nell'alimento: il primo è quello più presente, l'ultimo è quello meno presente (ordine decrescente per quantità).

Per chi non ha voglia, o tempo, di leggerli, un'utile accortezza è quella di scegliere cibi la cui lista degli ingredienti sia breve, caratteristica che solitamente si ritrova in prodotti poco elaborati e/o sofisticati. Inoltre è preferibile acquistare prodotti che riportano l'informazione "aromi naturali" rispetto a quelli che indicano solo la parola "aromi".

Tra gli ingredienti, spesso si leggono delle sigle che indicano la presenza di **additivi**, cioè tutte quelle sostanze aggiunte al cibo per:

- **prolungare il tempo di conservazione** (conservanti)
- **migliorare il sapore** (correttori d'acidità, esaltatori di sapidità ...)
- **migliorare l'aspetto** (coloranti, antiossidanti...)

Come già accennato in un articolo precedente (pubblicato sul numero primaverile della Gazzetta), l'utilizzo di queste sostanze da parte dell'industria alimentare è un dato assodato, anche se il loro impiego rimane, comunque, oggetto di controversie. Fatto sta che gli additivi sono presenti nella maggior parte degli alimenti; tra gli ingredienti sono riportati solitamente per ultimi (ma non per questo sono da sottovalutare) indicati con la lettera "E" seguita da un numero.

La maggior parte dei conservanti (da E200 a E299) e degli antiossidanti e regolatori di acidità (da E300 a E399) riveste un'importanza fondamentale nella protezione degli alimenti dall'inevitabile deterioramento; attenzione comunque alla presenza di **benzoati** (da E210 a E219), di **solfuri** (da E220 a E229) e all'eccessiva quantità di **nitrati** (da E240 a E259).



Per quanto riguarda i coloranti (da E100 a E199), non hanno alcuna utilità pratica, ma **vengono usati esclusivamente per migliorare l'aspetto cromatico dei cibi allo scopo di indurre il consumatore all'acquisto**. Una tecnica che funziona! Anni fa, per esempio, un produttore ha messo in commercio uno sciroppo di menta privo di coloranti, ma i consumatori lo hanno «snobbato», scegliendo quello della concorrenza di un bel colore verde. Ci sarebbe da riflettere su questa vicenda e sul condizionamento dei nostri cervelli verso certi acquisti. Sicuramente più ne sappiamo sull'argomento e meglio possiamo scegliere.

Nell'articolo pubblicato sulla Gazzetta n. 28, avevo fornito alcune indicazioni su giallo, arancione e rosso; ora vediamo di dare "qualche dritta" su blu-viola, verde e marrone-nero.

Tra i coloranti blu-viola (da E130 a E139) bisogna prestare attenzione a: E131, E132, E133.

Particolare considerazione va data all'E133 (Blu Brillante FCF) presente in caramelle, bibite, prodotti di pasticceria, gelati, scatole di piselli e prodotti caseari. Combinato con la *tartrazina* (E102) dà varie tonalità di verde.

L'E133 è un pigmento che deriva dal liquido della distillazione del carbone per ottenere il coke e negli Stati Uniti la produzione annua eccede il milione di libbre. Proibito in Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Italia, Norvegia, Spagna, Svezia e Svizzera, è stato successivamente reintrodotta dall'UE e, attualmente, è permesso nella maggior parte dei paesi europei.

Gli altri coloranti blu di cui si sospetta, ma i cui dati sulla tossicità sono da considerarsi insufficienti, sono:

E131 (Blu Patent V), vietato in Australia e negli USA). Presente in dolciumi, bibite e sciroppi, conserve vegetali (escluse quelle di pomodoro), gelati e ghiaccioli, sottaceti. Può provocare orticaria e ri-

nite. Controindicato per gli allergici all'aspirina e agli asmatici.

E132 (Carminio d'indaco o indigotina). Presente in dolciumi, bibite, gelati e ghiaccioli, frutta candita, caramelle, marmellate, biscotti. Può causare orticaria, rinite, nausea, vomito, ipertensione, problemi respiratori. Sospetto mutageno.

Il gruppo dei coloranti verdi (da E140 a E149) non è particolarmente rischioso; solo l'E142 (*Verde Acido Brillante BS*, presente in frutta candita, bibite, sciroppi, liquori, caramelle) è di controversa innocuità ed è bandito negli USA, Canada e Giappone.

Diversa situazione invece tra i marroni-neri (da E150 a E159). Prestare attenzione a:

E150, il caramello che, diversamente da quanto si pensa comunemente, non è un colorante naturale poiché ottenuto dal trattamento degli zuccheri con calore e sostanze chimiche, come acido solforico o ammoniaca.

E151 (Nero Brillante BN). Presente in surrogati del caviale, caramelle, creme, gelati e ghiaccioli. Può provocare orticaria e rinite. Controindicato per gli allergici all'aspirina e agli asmatici.

Pericolosità controversa su: **E153 (Carbone vegetale)** vietato negli Stati Uniti, **E154 (Bruno FK)** ed **E155 (Bruno HT)** banditi in Svizzera.

Quando il cibo è colorato

"Un industriale invitò a cena un gruppo di dame e signori. Gli ospiti furono accolti da gradevolissimi odori di cucina, che facevano pregustare un piatto da buongustai. Ma quando la gaia brigata si riunì intorno alla tavola imbandita di raffinatissimi cibi, il padrone di casa accese una luce rossa. La carne sui piatti si colorò di un bel rosso, apparendo freschissima, ma gli spinaci apparvero neri, le patate di un rosso brillante. La sorpresa fu generale, ma la luce si mutò subito in blu, e l'arrosto sembrò stantio, le patate marce. Gli ospiti persero del tutto l'appetito. Poi si accese una luce gialla, il vino rosso prese l'aspetto di un olio scuro e i commensali divennero giallastri come cadaveri; alcune signore particolarmente sensibili si alzarono e lasciarono precipitosamente la sala da pranzo. Nessuno fu capace di mangiare, benché tutti capissero che le strane sensazioni erano soltanto provocate dalle luci colorate. Ridendo l'anfitrione riaccese la luce bianca e subito a mensa tornò il buonumore".

Questo breve e "gustoso" racconto di *Johannes Itten* (1962) pone l'accento sulla relazione veramente strettissima che c'è fra colore e gusto: le diverse tonalità presenti in natura hanno permesso infatti agli uomini di distinguere il buono dal cattivo, il commestibile dall'immangiabile, il dolce dall'amaro... Così nell'esperienza quotidiana una vivanda per essere bene accolta deve avere il proprio colore.

Alterare il colore di cibi e di bevande significa alterare, attraverso lo sguardo, l'aspettativa del sapore, oppure rimarcarla: i coloranti alimentari, che sono privi di qualsiasi valore nutritivo, servono proprio per questo. Esaltare la colorazione originaria è un'operazione di marketing fatta per conferire alle merci un aspetto più invitante così da accrescere l'interesse e il favore dei consumatori.





El chè pó 'sto tasso?

Quante volte avete sentito: "La Bce taglia i tassi allo 0,05%" oppure "Draghi taglia il costo del denaro al tot %" senza capire realmente il significato o le ragioni di questa azione? Bene... se non ne sapete proprio nulla allora potete continuare a leggere tranquillamente altrimenti... controllate che non abbia scritto fesserie. Purtroppo per dare una spiegazione che sia il più comprensibile a tutti devo semplificare al massimo l'argomento a discapito della correttezza e della completezza tecnica e finanziaria (anche per non annoiare il lettore).

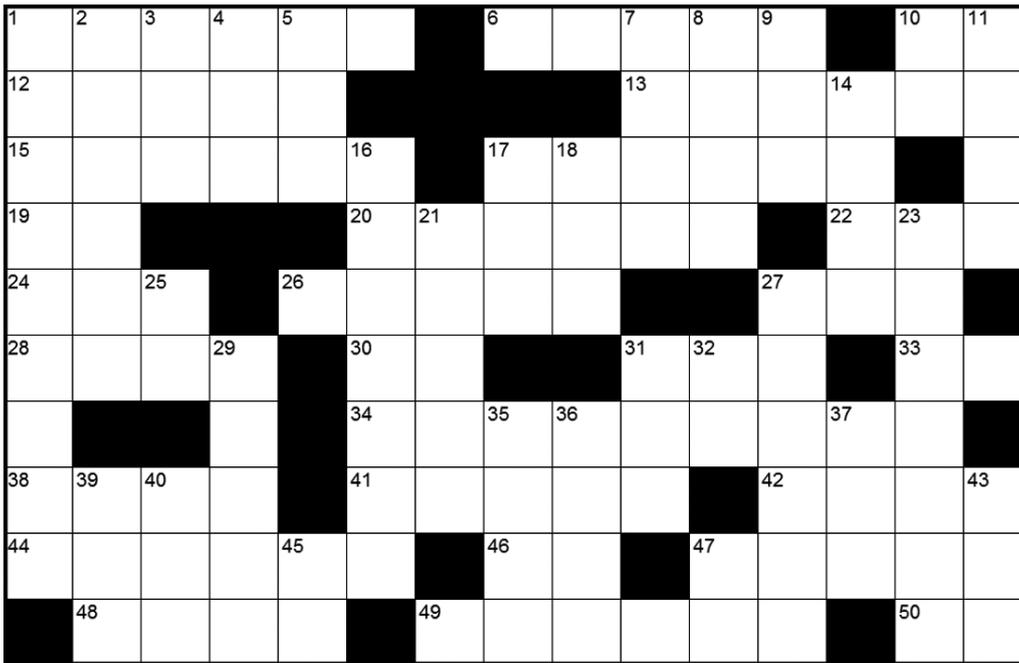
Ma veniamo alla nostra BCE, cioè la Banca Centrale Europea che è quell'istituto che ha tra i suoi compiti (oltre a tenere "bassa" l'inflazione ma questa è un'altra storia) quello di dare delle scosse per stimolare l'economia reale. Ma come vengono date queste scosse? Tra le tante armi che la BCE ha a disposizione c'è la possibilità di modificare e scegliere il "tasso di riferimento" (in realtà ci sarebbero più tassi ma come dicevo prima preferisco semplificare). E con questo tasso di riferimento noi cosa ci facciamo? Noi "direttamente" ben poco, le banche ben molto. La leggenda narra che, rintanato nell'oscura fortezza dell'Eurotower, l'Oscurò Signore Mario Draghi usi il suo potentissimo potere per stampare quantità inimmaginabili di soldi e darli in prestito al suo esercito di Banche pronte a distruggere l'Europa di mezzo. Di tutta questa leggenda l'unica realtà provata è che le banche possono prendere in prestito soldi dalla BCE e come ogni prestito questo deve essere restituito con degli interessi in base al tasso deciso da Mario. Esempio: la Banca di Buren chiede 100 euro alla BCE; la BCE fatti i suoi controlli e valutazioni dice: va bene, aspetta che li stampo, te li presto, il tasso d'interesse di riferimento è del 4% quindi fra un anno me ne restituisci 104. E a noi cosa interessa? Abbastanza... in maniera molto brutale: più alla Banca di Borno costa il prestito che può avere dalla BCE più di riflesso costerà a noi chiedere un prestito annuale dalla Banca di Borno. Questo perchè la Banca di Borno vuole prendere in prestito dalla BCE (100 euro per esempio) e prestarli a sua volta a noi applicando un interesse maggiore: seguendo l'esempio precedente la Banca di Borno riceve 100 euro dalla BCE e deve restituirne 104 alla fine



dell'anno. A sua volta la Banca di Borno presta quei 100 euro ad un cittadino che ne ha bisogno al tasso del 7% in modo che alla fine, se tutto procede secondo i piani prestabiliti, la Banca dell'Altopiano riceve i 107 euro dal compaesano e ne restituisce 104 alla BCE ottenendo un guadagno del 3% ossia 3 euro. Ora mettiamo il caso che la Banca del nostro paesello voglia sempre avere un guadagno del 3% per ogni prestito che concede indipendentemente dal tasso di riferimento. Se Super Mario Draghi decidesse di abbassare i tassi dal 4% al 2% potremmo prendere i 100 euro in prestito al tasso del 5% e non più del 7%, la Banca avrebbe lo stesso guadagno della situazione precedente (3 euro) ma noi pagheremmo meno interessi (5 euro). Con il potere di determinare il tasso d'interesse di base la BCE può influenzare in maniera rilevante il costo del denaro che i cittadini devono sostenere. Ora i tassi sono dello 0,05%... insomma... soldi quasi gratis per le banche e dovremmo dire, alla luce del ragionamento che ho appena fatto, che dovremmo poter ricevere prestiti dalle banche a tassi molto bassi. Però la realtà è molto complessa, gli effetti delle decisioni di Draghi non sono immediate e le banche, come spesso accade, invece di prestare i soldi alle imprese o alle famiglie decidono di investirli comprando titoli di stato o facendo altre operazioni che garantirebbero loro comunque un guadagno ad un rischio ritenuto inferiore. E' compito della BCE trovare una soluzione (e lo sta facendo) per obbligare le banche a prestare il denaro ricevuto a chi veramente è meritevole in modo da iniziare un circolo virtuoso che sarebbe pure utile, oltre che per noi e per la crescita, per le banche stesse.

CRUCIVERBUREN

P. C.



ORIZZONTALI 1. Roncola (dial.) - 6. Ci si pulisce la bocca a tavola (dial.) - 10. Il primo numero pari (dial.) - 12. Polvere di giaggiolo - 13. Unità di superficie usata dagli antichi Romani - 15. Mischiare vorticosamente (dial.) - 17. Grossa fetta (dial.) - 19. Anno Domini - 20. Dividere, separare (dial.) - 22. Collegio Italiano Osteopatia - 24. Schizzinoso (dial.) - 26. Pulci, pidocchi (dial.) - 27. Il frutto del peccato (dial.) - 28. Curva (dial.) - 30. Il... cuore della pineta - 31. Grosso recipiente

te di lavanderia (dial.) - 33. Prima persona singolare (dial.) - 34. Certificare, affermare con certezza - 38. Stille (dial.) - 41. Cardellino (dial.) - 42. Il colore più scuro - 44. Scelta per votazione - 46. La nostra targa - 47. Ristagno, interruzione - 48. Carro adibito al trasporto di fieno (dial.) - 49. Verbo del cane dolorante - 50. Il... bergamasco (dial.)

VERTICALI 1. Appellativo per l'asso di coppe (dial.) - 2. Bordo, orlo (dial.) - 3. Lo era Venere - 4. Elettro Oculo Grafia - 5. Testi senza pari - 7. Negazione russa - 8. Espettorare (dial.) - 9. Indicazione Geografica Tipica - 10. Dottore in breve - 11. Adamo fu il primo - 14. Il mitico re di Egina, figlio di Zeus - 16. Isola sarda famosa per un carcere - 17. Le producono le ghiandole salivari (dial.) - 18. Learning Record Store - 21. Mucchio (dial.) - 23. Sprofondato dentro un liquido - 25. Commissario Tecnico - 27. Alberi... dei piedi - 29. Un'erba aromatica - 31. Società Speleologica Italiana - 32. La metà di sedici (dial.) - 35. Proibizione, divieto sacro - 36. Rovesciare, mescolare (dial.) - 37. Donna colpevole - 39. Le prime di Olbia - 40. Sera senza fine - 43. Olio per la Miss - 45. Sigla di Trieste - 47. Sere senza uguali

Soluzione del numero scorso



- *Riaprendo la via della Valle Dimenticata,
le nostre orme si sono aggiunte a quelle
dello scoiattolo e della lepre,
del camoscio e del capriolo.
Poi la conifera ha lasciato spazio all'orizzonte,
il cielo pieno di neve, altri passi da camminare.
E improvvisamente la Valle Dimenticata
è diventata una memoria nuova, indelebile.
Un tempo che mi ha cambiato la vita.
Mentre la risalivo, pensavo che questo viaggio
sarà come quello di ieri: inatteso ma voluto.*